QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni dal 40-843 al 40-848

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 26 Luglio 1951
Anno VII - Num. 175
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 60-990, 63-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200. Annunzi finanz. e legali L. 350. - Necrologie L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. spec.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Il dicastero del Bilancio

Il Ministero del Bilancio — che dovrebbe ricevere nuova vita, entrando in attività il settimo Governo De Gasperi — ha origini non lontane. Fu creato con decreto del 4 giugno 1947 allo scopo non occulto di permettere all'on. Einaudi, che lasciava il governatorato della Banca d'Italia, di far udire e rispettare i suoi pareri, in Consiglio dei Ministri. Tuttavia, nonostante che il decreto istitutivo promettesse ben due direzioni generali — una per le entrate, l'altra per le spese — il nuovo dicastero non ebbe mai una burocrazia sua vera e propria. E i suoi addetti, non contando i segretari particolari, non superarono mai la decina.

Quando Luigi Einaudi assunse la carica di Presidente della Repubblica italiana, il Ministero del Bilancio cadde nell'oscurità. Durante la terza decade del maggio 1948, l'on. Pella ne assunse la direzione *ad interim*, e non l'abbandonò più. Onde Pasquale Jannaccone, pochi mesi dopo, ne proponeva addirittura l'abolizione: scrivendo, su queste stesse colonne, che il nuovo Ministero era ormai ridotto a «una inutile appendice del Ministero del Tesoro».

La proposta di concedere ossa e muscoli a questo Ministero larvale fu — in questi giorni — attribuita, a volta a volta, all'on. Malvestiti, all'on. Pella, all'on. Fanfani. Ma sono personalismi fuori luogo, poichè la riforma, che si va così disegnando, è non soltanto consigliata, ma quasi si direbbe imposta dalle vicende recenti della nostra politica economica.

L'ultimo Ministero De Gasperi non giunse mai a realizzare un'azione economica di lungo periodo: lotta contro la disoccupazione, sollevamento dell'area depressa meridionale, riforma burocratica, eccetera. Una delle ragioni si ritrova nella difettosa visione, posseduta da quel Ministero, sulla situazione economica generale. Gli elementi sui quali fondare un giudizio panoramico provenivano infatti da diverse fonti: erano difformi, non di rado contraddittori. Una seconda ragione, di maggior peso, si vede in ciò: che gli organi per concretare quella politica di lunga visione, obbedivano a numerosi impulsi contrastanti (ministri, sottosegretari, alti funzionari) i quali giungevano così a paralizzarsi, anzichè ad aiutarsi a vicenda.

Con le ventilate modifiche si è riusciti a migliorare alquanto l'organizzazione da cui potrà trarre profitto il settimo Ministero De Gasperi. Le grandi riforme di struttura dipenderanno ancora dall'attività dei dicasteri economici principali: dell'Agricoltura, dell'Industria, dei Lavori Pubblici, dei Trasporti. Per contro, il rinato Ministero del Bilancio accentrerà e coordinerà tutti gli organi che permettono di valutare in anticipo le ripercussioni dei vagheggiati provvedimenti economici; di seguirli nelle loro conseguenze monetarie e creditizie; di controllarne i riflessi, al possibile, sui prezzi e salari, giungendo infine a rilevare i risultati ultimi dell'azione governativa, attraverso i dati offerti sia dalla statistica che dalla contabilità dello Stato.

Infatti, nella vuota forma del Ministero del Bilancio giungerebbero, d'ora innanzi, a modellarsi, facendo un corpo solo: il Comitato interministeriale per la ricostruzione, finora dipendente dalla Presidenza del Consiglio; il Comitato per il credito, cui spetta d'indirizzare la politica creditizia della Banca d'Italia; il Comitato interministeriale dei prezzi, sinora nei quadri del Ministero dell'Industria; infine i due grossi enti che presiedono, in Italia, alla maggior parte delle rilevazioni statistiche e contabili. Diciamo, l'*Istituto centrale di statistica* da un lato; dall'altro la *Ragioneria generale dello Stato*. Poichè in Italia non si può disegnare alcuna azione economica se non tenendo conto di fattori internazionali, sembra ottimo il consiglio di affidare pure al Ministero del Bilancio i compiti di mantenere i contatti con l'O.E.C.E. di Parigi, con l'E.C.A. di Washington, infine con il P.A.M. di Londra. Non si può infatti avere politica di lungo respiro, nel nostro Paese, se non si è sicuri di potersi coprire le spalle. Di colmare, all'occorrenza, il disavanzo nella bilancia dei pagamenti.

Sembra sia buona dunque l'occasione di questa crisi ministeriale per una riforma burocratica nell'Amministrazione centrale, di cui da lungo tempo si discorreva e che da più parti si andava consigliando. Se la stessa tornerà di vantaggio, come si spera, dipende da molti elementi. Dall'azione dell'on. Pella che — reggendo il dicastero del Bilancio — potrà dimostrare che la difesa della moneta è sempre in primo piano, tra i fini da raggiungere con l'azione economica. Poi, ma in grado non minore, dall'opera degli anzidetti dicasteri economici, cui spetterà di promuovere quell'azione più attiva, che specialmente dovrebbe contraddistinguere il sesto dal settimo Ministero De Gasperi; e giustificare sia la riforma amministrativa che la nuova distribuzione dei portafogli.

Ferdinando di Fenizio

La vertenza "Ansaldo,, nella fase decisiva

Genova, 25 luglio.

Oggi il Sindaco ha avuto, dai capi dei vari gruppi consiliari, compresi quelli di minoranza, la conferma del mandato di adoperarsi per agevolare una soluzione della vertenza Ansaldo.

Frattanto le organizzazioni dei lavoratori hanno tenuto oggi una riunione per concordare la linea di condotta da seguire nella riunione di domani che dovrebbe essere decisiva e cioè segnare o il passaggio a una fase di definizione dei particolari degli accordi o a una rottura definitiva.

In quest'ultimo caso, esaurita la procedura prevista dall'accordo interconfederale, ciascuna delle parti riprenderebbe piena libertà di azione, con le conseguenze ovviamente prevedibili dato che l'allontanamento in parte immediato e in parte a scadenza, di oltre 3000 lavoratori, avrebbe una influenza assai grave sul livello di occupazione.

OGGI A MEZZOGIORNO AL QUIRINALE

La lista dei nuovi ministri che De Gasperi porterà ad Einaudi

Piccioni vice-presidente: Scelba all'Interno; Pacciardi alla Difesa; Fanfani all'Agricoltura; Segni all'Istruzione; Pella al Bilancio: Vanoni alle Finanze - De Gasperi assumerà l'interim degli Esteri e Gonella e Sforza saranno ministri senza portafogli

Roma, 25 luglio.

Forse siamo davvero all'ultimo atto della crisi. Uscendo questa sera poco dopo le otto dal suo studio del Viminale per recarsi a Castelgandolfo, De Gasperi si è fermato qualche minuto coi giornalisti.

«La sua opera è ormai conclusa, Presidente?». «Nulla è mai concluso fino all'ultimo minuto». «Ma i colloqui sono stati positivi?». «I miei colloqui sono stati sempre buoni, anche prima. La stampa li ha drammatizzati, ma voglio credere che l'abbia fatto per un legittimo desiderio di rendere interessanti per i lettori gli sviluppi della situazione. In genere le cose vanno meglio di quanto non appaia dai giornali». «Ma il suo colloquio con Fanfani è stato positivo o negativo?». De Gasperi ha risposto decisamente: «Positivo».

Era, più o meno, tutto quello che volevamo sapere, e cioè se Fanfani avesse accettato o meno di far parte del Governo nuovo in qualità di Ministro dell'Agricoltura. Come già ieri dicevamo, dalla risposta che egli avrebbe dato alla offerta di De Gasperi dipendeva difatti non solamente una caratterizzazione del futuro Ministero, ma anche alcuni delicati rapporti di struttura e di distribuzione di incarichi. Ora dunque sappiamo che, nel corso di un colloquio svoltosi in fine della giornata, Fanfani ha accettato il portafogli dell'Agricoltura nel nuovo Governo. L'attuale titolare, on. Segni, assumerà la Pubblica Istruzione in sostituzione di Gonella, il quale a propria volta sarà nominato Ministro senza portafogli.

Piccioni ha vinto la sua battaglia per la questione della vicepresidenza, e sarà il solo vicepresidente del Gabinetto con l'incarico di mantenere i rapporti con il potere legislativo, anche allo scopo di far tutto il possibile per accelerarne i lavori. Alla Giustizia andrà il senatore Tupini, che è stato già guardasigilli in un passato Gabinetto. Anche le ultime incertezze per il Ministero degli Esteri sembrano superate: De Gasperi sarebbe rimasto a lungo perplesso nel corso della giornata, ma alla fine si sarebbe deciso di assumere l'*interim*, anche perchè una lieve complicazione — un attacco di flebite — è sopravvenuta nelle condizioni di salute di Sforza, al quale verrebbe quindi riservato il meno gravoso incarico di Ministro senza portafogli particolarmente delegato agli affari dell'Unione Europea. A Palazzo Chigi De Gasperi sarà coadiuvato dall'on. Taviani per la parte più strettamente politica, e dall'on. Dominedò per il settore degli Italiani all'Estero. Non è escluso, del resto, che torni in sede l'ambasciatore Prunas che fu già segretario generale del Ministero degli Esteri.

I candidati alla Marina

Conosciuta l'accettazione del Ministero dell'Agricoltura da parte dell'on. Fanfani, in un primo momento si era detto che il ministro Segni ricusava di accettare ogni altro incarico. Per la successione di Gonella al Ministero della P. I. si erano quindi fatti alcuni nomi: tra gli altri quello di Bettiol, presidente del gruppo parlamentare democristiano della Camera, e quello del sen. Jacini. Negli ambienti culturali questa seconda designazione era stata accettata con particolare favore, godendo il sen. Jacini di ben meritata autorità nel mondo degli studi. Più tardi, invece, si è saputo che Segni avrebbe accettato il portafogli dell'Istruzione, e così pare che la candidatura Jacini debba considerarsi rientrata.

Permane l'incertezza per la Marina mercantile: la candidatura dell'ammiraglio Casardi ha fatto buoni progressi nel corso della giornata, favorita da una parte del Senato e dai circoli meridionali, dai quali è stato segnalato a De Gasperi che nessun pugliese fa più parte del Governo da quando ne uscì il compianto guardasigilli Grassi. Sono però venuti al contrattacco gli amici del sen. Cappa, che già tenne lo stesso Ministero prima di Saragat, e che sembra appoggiato negli ambienti marittimi di Genova. Terzo possibile titolare è l'on. Tambroni, attualmente sottosegretario, e giudicato un competente di questioni della pesca. A suo favore, in ogni modo, starebbe essenzialmente il fatto che egli appartiene alla corrente di sinistra, e la sua nomina avrebbe quindi importanza agli effetti del dosaggio delle tendenze, sempre che De Gasperi voglia tenere conto di questo particolare fattore.

La formazione ufficiosa del Ministero risulta dunque la seguente:

Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri: De Gasperi; Vice-presidente: Piccioni; Ministri senza portafogli: Sforza e, probabile, Gonella; Giustizia: Zoli; Interni: Scelba; Lavori Pubblici: Aldisio; Pubblica Istruzione: Segni; Industria: Campilli; Agricoltura: Fanfani; Trasporti: Malvestiti; Commercio Estero: La Malfa; Poste e Telecomunicazioni: Spataro; Marina mercantile: Tambroni o Cappa o Casardi; Difesa: Pacciardi; Lavoro: Rubinacci; Finanze e «interim» Tesoro: Vanoni; Bilancio: Pella.

Sottosegretari agli Esteri: Taviani e Dominedò (al posto di De Martino per l'Emigrazione); Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio dei Ministri: Andreotti.

La fumata bianca

Così domani si avrà la fumata bianca annunciante l'ottavo Gabinetto De Gasperi che altri chiamano settimo, non tenendo conto del rimpasto avvenuto dopo l'uscita dei socialdemocratici dal Governo nella scorsa primavera. Einaudi verrà a Roma nella mattinata per ricevere De Gasperi al Quirinale verso mezzogiorno; mezz'ora dopo i ministri giureranno nelle mani del Presidente della Repubblica, in serata sarà convocato un Consiglio dei Ministri per la nomina dei Sottosegretari e martedì avverrà la presentazione alle Camere. Mercoledì comincerà il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche fatte da De Gasperi, ed ogni previsione sulla sua durata è assai difficile da farsi nell'attuale momento.

Di certo si può dire in ogni modo che la discussione avrà per motivo centrale la nota soluzione relativa ai Ministeri del Bilancio e del Tesoro. La stessa Direzione della D. C., nella seduta di questa notte, avrebbe espresso qualche riserva sulla bontà dell'espediente; anzi Gonella avrebbe riferito al Presidente del Consiglio che il partito riteneva più opportuno che, liquidandosi il Ministero del Tesoro, la Direzione Generale del Tesoro fosse attribuita alla competenza del Ministero delle Finanze anzichè a quello del Bilancio.

Sulla questione, tuttavia, sarà in definitiva giudice sovrano il Parlamento, che sarà chiamato ad approvare il decreto relativo alla soppressione dell'attuale dicastero ed alla ripartizione dei servizi che ne dipendono. Il provvedimento potrà incontrare notevoli ostacoli, anche da parte dei dossettiani che, pur tenendosi in riserbo, non sembrano del tutto rassegnati alla sconfitta. Oltre ad incontrare ostacoli, il provvedimento potrà anche subire notevoli ritardi, poichè è opinione di molti che non debba essere varato a sè stante, ma coordinato con la legge — prevista dalla Costituzione — relativa al riordinamento della Presidenza del Consiglio e dei vari dicasteri. Questa sarebbe, tra l'altro, l'opinione dei presidenti delle due Assemblee, sen. De Nicola e on. Gronchi.

In queste condizioni, in qualche ambiente si è cominciato a sussurrare che la vittoria ottenuta da Pella con le decisioni prese al Viminale lunedì sera sia da ritenere più apparente che reale, ma Pella stesso, conversando questa sera con i giornalisti, si è richiamato alle comunicazioni fatte lunedì come ad un punto fermo, stabilmente acquisito. Non sarà facile, si dice negli ambienti a lui vicini, cambiare le carte in tavola e si ribadisce pertanto che la politica economica e finanziaria resta immutata. Anche valendosi per il momento solo di quegli strumenti che già sono a sua disposizione — il C.I.R. e la rappresentanza presso l'O.E.C.E. — il ministro Pella potrà comunque agire in difesa della sua linea e contare altresì sulla reale collaborazione del ministro Vanoni.

Peraltro è ovvio che molto in questi casi dipende dalla personale autorità e dal prestigio di chi esercita una funzione, forse più ancora che dai materiali strumenti di cui dispone: e fermezza, prestigio, autorità non mancano all'on. Pella, come si è visto in tutto il corso della crisi.

v. g.

Coppi torna a vincere



Ecco la maschera dell'atleta all'arrivo (Telefoto)

GIORNATA DECISIVA A KAESONG

Accettabile dagli alleati il compromesso cinonordista

Le trattative si avviano a buon fine - Atmosfera di ottimismo - Nel pomeriggio di oggi ripresa dei colloqui

(Nostro servizio speciale)

Dal campo sull'Imjin, 25 luglio

Le possibilità di un armistizio in Corea sono oggi più aperte che in qualsiasi precedente fase degli eventi. I comunisti hanno presentato una proposta di compromesso sulla questione del ritiro delle forze straniere dalla penisola. E per quanto rimanga segreto il tenore delle offerte nemiche, da fonte informata si è dichiarato che esse sono accettabili per gli alleati. In questo senso giunge anche una notizia da Washington, dove la proposta comunista è oggetto dello studio attento e meticoloso degli esperti del Dipartimento di Stato e del Pentagono.

E' evidente — si osserva in questi circoli — che la nuova formula comunista costituisce il risultato di consultazioni tenute dai capi cinesi e nordisti, magari per suggerimento o comunque con l'approvazione di Mosca.

Comunque sia, le prospettive di addivenire finalmente alla conclusione di un accordo per quel che riguarda l'agenda delle trattative formali appaiono abbastanza brillanti. Questo non implica naturalmente che non occorra un certo periodo di tempo per trovare una formulazione dei vari punti che sia accettabile da entrambe le parti.

In attesa dello sviluppo degli eventi, resta da considerare che la nona riunione di Kaesong, quella di mercoledì, è stata di importanza decisiva proprio come ci si attendeva. E' questo un fatto notevole, in una serie di eventi in cui il destino sembra essersi costantemente divertito a smentire con i fatti le previsioni.

La riunione ha avuto inizio con un rinnovato tentativo comunista di convincere le N. U. a modificare il loro punto di vista sul proposto ritiro delle truppe straniere quale presupposto di tregua. I delegati rossi hanno cercato di ottenere la inserzione in agenda della loro proposta nella maniera suggerita allorchè chiesero il rinvio delle conversazioni.

A nome della delegazione alleata il vice-ammiraglio Turner Joy si è mantenuto fermo sul punto di vista già noto. A questo punto pareva che tutto dovesse cadere nel nulla, e che le trattative preliminari stessero per terminare con un fallimento. Ma proprio come se si fosse trattato di un romanzo avventuroso, di quelli in cui l'elemento che rovescia la situazione arriva proprio all'ultimo istante, il capo della delegazione comunista, generale nordista Nam Il, ha chiesto una sosta di due ore nelle conversazioni.

Alla ripresa dei negoziati — erano le due del pomeriggio — i comunisti hanno presentato la proposta di compromesso. E' chiaro che l'avevano pronta già prima, ma che avevano voluto tentare di ottenere l'adozione del loro programma massimo prima di scendere ad accordi di transazione. Nam Il ha dato lettura del documento, le cui traduzioni cinese ed inglese erano già pronte.

Subito dopo la lettura Joy ha chiesto un intervallo di trenta minuti. Alla ripresa del colloquio egli ha chiesto la chiarificazione di due punti, quindi vi è stato uno scambio di domande e di risposte. Infine Joy ha chiesto che le conversazioni vengano riprese giovedì nel pomeriggio.

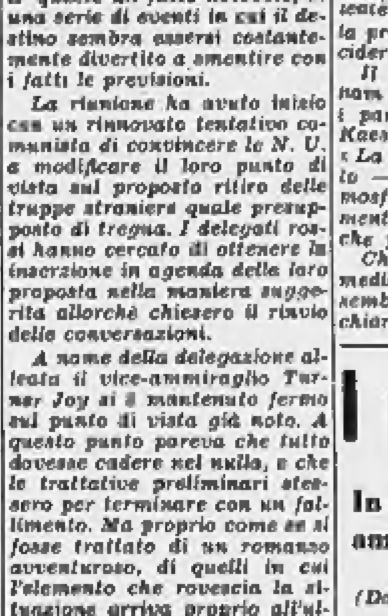
Il capo della delegazione alleata ha avanzato la domanda di questo intervallo al chiaro scopo di dar tempo a Washington ed alle altre parti alleate interessate di studiare la proposta comunista e di decidere al riguardo.

Il generale di brigata William Nuckols, che ha fornito i particolari sulla riunione di Kaesong, si è detto ottimista: «La riunione — ha affermato — è terminata in una atmosfera che dice come finalmente si stia arrivando a qualche porto».

Che le prospettive per l'immediato avvenire siano buone sembra confermato dalle dichiarazioni di Alan Winnington, corrispondente del comunista Daily Worker di Londra. Winnington ha seguito il conflitto dalla parte dei cino-nordisti, ed ha dichiarato ai corrispondenti alleati a Kaesong che «a Pechino vi è l'impressione generale di un successo dei negoziati. La guerra in Corea non è mai stata popolare in Cina, e i cinesi la combattono solo perchè temono una nuova invasione dalla penisola, secondo il piano che fu seguito dai giapponesi».

Sui fronti, intanto, l'attività è confinata ancora agli scontri di pattuglie. Il comunicato dell'ottava Armata segnala solo un intensificato fuoco di artiglieria nella zona a nord di Imje.

Ernest Hoberecht
(della «United Press»)



Un'interprete nord-coreana che partecipa agl'incontri

I punti per l'accordo

In sostanza i comunisti si sono piegati alla tesi americana sul ritiro delle truppe dalla Corea

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 25 luglio.

Come le informazioni trasmesse ieri lasciavano prevedere a dispetto del pessimismo generale, i delegati comunisti hanno proposto alla nona seduta della conferenza di Kaesong un piano di compromesso sulla questione del ritiro delle truppe straniere dalla Corea. Ed è un piano che sia l'ammiraglio Turner Joy sia gli ambienti dirigenti di Tokio e di Washington hanno giudicato «ragionevole e soddisfacente nella sostanza e nella forma».

Alle quindici di oggi i capi di Stato Maggiore hanno infatti autorizzato il generale Ridgway a dare istruzioni a Joy perchè accetti la proposta comunista. In cosa essa esattamente consista non si vuol dire. Ma dalla stessa fonte che ieri ci preannunciò la possibilità dell'accordo si è potuto apprendere che i delegati cinesi sono riusciti a far accettare a quelli nordcoreani il principio che i negoziati non devono essere messi in pericolo insistendo in una richiesta dichiarata inaccettabile dagli Stati Uniti.

Ma poichè dalla dichiarazione fatta ieri da Marshall era chiaro che gli Alleati ammettevano di ritirare le proprie truppe dopo la conclusione di un armistizio militare, si poteva invece chiedere agli Stati Uniti di trasformare in impegno solenne ed esplicito le parole di Marshall.

Sembra che i delegati nordcoreani abbiano esitato sino all'ultimo momento ad accettare l'«ingiunzione» dei loro potenti alleati; è certo ad ogni modo che all'inizio della seduta il generale Nam-Il chiese che l'ammiraglio Joy ripetesse ed illustrasse esattamente i termini delle condizioni americane: solo allora il capo della delegazione nordcoreana si convinse ad accettare i consigli cinesi e poco dopo difatti avanzava la proposta di compromesso.

Come vi segnalammo ieri è molto probabile (data l'assoluta segretezza che circonda le fasi del negoziato, è impossibile averne conferma precisa) che i cinocoreani abbiano chiesto:

1) che la questione del ritiro delle truppe venga fin da ora inclusa nell'ordine del giorno delle conversazioni per l'esecuzione dell'armistizio che dovranno iniziarsi, fra delegati di grado più alto di quelli ora presenti a Kaesong, subito dopo che si sarà raggiunto l'attuale accordo per la cessazione del fuoco lungo la linea proposta dagli americani;

2) che gli Stati Uniti accettino fin da ora il principio che il ritiro dovrà essere graduale alla cadenza di diecimila uomini alla settimana a cominciare da una data fissata in anticipo e di mutuo accordo;

3) che la esecuzione di questo accordo venga completata prima che si inizino le discussioni per il futuro assetto politico della Corea.

Esaminata criticamente, la proposta comunista rivela che le condizioni americane sono state accettate integralmente e che a Pechino e Pyongyang si è cercato solo di salvare il più possibile la faccia sia dichiarando sino a ieri che la questione del ritiro delle truppe straniere era fondamentale per il progresso delle discussioni di armistizio, sia facendo ora credere di segnare un successo ottenendo dagli americani l'impegno a trattare la questione subito dopo l'inizio della cessazione del fuoco.

Comunque sia a Washington si è molto soddisfatti per lo sviluppo, per quanto la diffidenza e la cautela che dominano le conversazioni di Kaesong non siano affatto diminuite. Con l'ordine di accettare la proposta si è infatti inviato a Ridgway l'avvertimento di stare in guardia perchè la proposta comunista può nascondere un nuovo tranello: per esempio, che impegnando gli americani a trattare il ritiro delle truppe, pur senza l'obbligo di provvedervi immediatamente, e rinviandolo anzi esplicitamente ad una conferenza più vasta di quella attuale (si prevede già che il generale Ridgway assumerà direttamente questa seconda fase dei negoziati) i comunisti mirino solo a guadagnare altro tempo.

Gino Tomajuoli

La politica dell'Inghilterra esposta ai Comuni da Morrison

Se la Russia ha desiderio di pace la Gran Bretagna le andrà incontro

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 luglio.

Il ministro degli esteri britannico Herbert Morrison ha affrontato oggi alla Camera dei Comuni il primo dibattito sulla sua politica estera da quando, quasi quattro mesi fa egli fu chiamato a sostituire Ernest Bevin. Le linee generali della politica estera britannica sono rimaste quelle impostate dal suo predecessore. I maggiori sviluppi si sono avuti nei rapporti con la Persia e il Medio Oriente in generale, argomenti che però erano esclusi dal dibattito odierno.

Durante l'ora delle interrogazioni l'argomento fu portato sul problema dei rapporti con gli altri Paesi: il sottosegretario Davies, ad esempio, su domanda di un laborista affermò che non si parla in alcun modo di ammettere la Spagna al patto atlantico. Gli accordi che gli Stati Uniti intendono prendere con Franco, disse il sottosegretario agli esteri britannico, sono puramente bilaterali e la Gran Bretagna ha fatto chiaramente presente a Washington di considerare maggiori gli svantaggi politici di una simile alleanza che non i possibili vantaggi strategici.

Tito e Franco

Un conservatore obiettò allora che se la Gran Bretagna non si oppone ad aiutare il dittatore anticomunista Tito non dovrebbe opporsi ad aiutare il dittatore anticomunista Franco. Davies gli rispose che c'è una grande differenza e che tra l'altro Tito durante l'ultima guerra era alleato della Gran Bretagna, mentre la Spagna non lo era.

Una risposta migliore a questa comunissima obiezione, a nostro parere, è quella pubblicata da vari organi di stampa inglese e cioè che mentre Tito rappresenta una rottura della coesione nel campo avverso, Franco rappresenta una rottura nel campo occidentale.

Pochi minuti dopo Morrison apriva il dibattito col dichiarare che gli obiettivi fondamentali della Gran Bretagna restano «pace e sicurezza da un lato e prosperità economica e giustizia sociale dall'altro». Egli ha affermato che la Gran Bretagna ritiene che l'aggressione possa essere dominata soltanto con uno sforzo comune per la difesa. Egli è stato abbastanza esplicito nell'annunciare l'accettazione britannica, in linea di massima, all'ammissione della Grecia e della Turchia al patto atlantico. Più oscuro invece sul problema della partecipazione della Germania occidentale alla difesa europea, partecipazione che a suo giudizio dovrebbe essere «liberamente accettata e convenuta da tutti gli interessati». Questo lascia intendere che gli inglesi non hanno in proposito la stessa fretta degli americani.

Morrison ha reiterato le obiezioni inglesi a un qualsiasi accordo con la Spagna di Franco. Passando poi al nuovo atteggiamento della propaganda sovietica verso la Gran Bretagna, un atteggiamento basato sul principio (caro a Litvinov) della possibilità di una «pacifica coesistenza», egli ha detto testualmente: «Ci si dice che a oriente della cortina di ferro c'è un nuovo desiderio di pace e di comprensione. Io mi auguro sinceramente che ciò sia vero. Certo se le cose stanno così la Gran Bretagna andrà loro incontro. Purtroppo però mentre la Russia e i suoi amici parlano tanto di pace, i loro atti smentiscono le loro parole». Di qui Morrison passò alla discussione per un armistizio in Corea, sulla quale non aveva nulla di nuovo da dire, e al trattato di pace col Giappone. A questo proposito Morrison ha usato termini nuovi e sorprendentemente favorevoli dopo la sua dichiarazione di dieci giorni fa.

Il trattato che egli si «augura» di firmare a San Francisco nel settembre prossimo è «liberale» e non comprende clausole che limitino il riarmo giapponese, sebbene l'attuale scarsità di materie prime renda impossibile nel prossimo futuro un riarmo intensivo. D'altronde queste clausole riferentisi al riarmo contenute in altri trattati conclusi nel passato non sono state osservate.

Nel concludere il suo discorso di apertura Morrison è tornato sull'argomento dell'atteggiamento sovietico ripetendo che se la Gran Bretagna vedesse chiari segni di un mutamento profondo di atteggiamento «essa afferrerà l'occasione con ambo le mani».

I conservatori

In assenza dell'esperto di politica estera del partito conservatore Anthony Eden, partito oggi per un viaggio nel Canadà, gli ha risposto il conservatore Butler il quale ha dichiarato che il suo partito si trova fondamentalmente d'accordo col Governo sulle linee generali della politica estera, ma si oppone alla condotta di questi affari nel modo seguito dai laburisti.

Egli ha soprattutto rilevato, a proposito del problema spagnolo, che il suo partito ritiene «sbagliato il basare la politica su basi ideologiche». I conservatori inglesi sembrano infatti favorire una collaborazione militare con Franco. Qualche giorno fa uno dei loro giornali pubblicava una vignetta politica che tradotta in parole significava: «Perchè accettare l'alleanza dell'Italia e del Giappone e non quella della Spagna?». E' bene osservare però a questo proposito che tanto l'opposizione laburista all'azione americana quanto l'opposizione conservatrice all'atteggiamento del Governo sono piuttosto deboli. Il governo inglese sa di non poter impedire al Pentagono di Washington di prendere decisioni di questo genere. I conservatori a loro volta sanno di non potere comunque persuadere l'opinione pubblica britannica dell'opportunità di collaborare con Franco. Il dibattito continua a tarda notte.

r. a.

Le tariffe postali aumentate dal 1° agosto

Le lettere ordinarie L. 25, gli espressi L. 75, le cartoline L. 10

Roma, 25 luglio.

E' in corso di pubblicazione il decreto col quale sono apportate alle tariffe postali per l'interno le seguenti variazioni con effetto dal 1° agosto 1951:

Lettere: per ogni 15 grammi o frazione L. 25, per ogni 15 grammi o frazione, a tariffa ridotta L. 15. Lettere aeroespresse (5 gr.) soppresse; biglietti postali: la tassa delle lettere con l'aumento, per i primi 15 grammi, di lire 2. Cartoline di stato e dell'industria privata: semplici L. 20; con risposta pagata L. 40. Carte manoscritte: per i primi 200 gr. L. 30; per ogni 50 gr. o frazioni successive L. 10. Cartoline illustrate con la sola firma del mittente e con non più di 5 parole di convenevoli L. 10. Biglietti da visita con non più di 5 parole di convenevoli L. 10. Partecipazioni di nascita, morte, matrimoni e simili a stampa L. 10. Campioni di merci: per i primi 100 gr. L. 20; per ogni 50 gr. o frazione in più L. 15. Pacchetti postali: per i primi 200 gr. L. 55; per ogni 50 gr. o frazione in più L. 10.

Diritto di raccomandazione, oltre la tassa di francatura: per le corrispondenze chiuse L. 45; per le corrispondenze aperte, eccettuate quelle sotto indicate L. 25; diritto di assicurazione (oltre la tassa di francatura e di raccomandazione): ordinaria, per le prime 100 lire L. 40; per ogni 500 lire o frazione in più L. 15; convenzionale: come per l'assicurazione ordinaria. Espresso: diritto fisso oltre le tasse normali: per ogni oggetto di corrispondenza L. 50.

Sono istituiti biglietti postali aerei per i paesi europei con la tassa di L. 60 (senza soprattassa) e per gli Stati Uniti e il Canadà a L. 115. (Tali biglietti sono utilizzabili anche per altri Paesi mediante integrazione della rispettiva soprattassa aerea).

Telegrammi: ordinari, privati e di Stato a pagamento, per parola, con un minimo di 10 parole, L. 14. Urgenti, privati e di Stato a pagamento, per parola, con un minimo di 10 parole, L. 28. Per vaglia telegrafici ordinari, tassa fissa L. 168; per ogni parola aggiunta dal mittente L. 28. Telegrammi urgentissimi per parola, con un minimo di 10 parole, L. 45. Telegrammi-lettera notturni: per parola, con un minimo di 30 parole L. 7.

La sentenza a Capodistria al «processo delle spie»

Trieste, 25 luglio.

(u.s.) - Si è concluso oggi a Capodistria, davanti ad una corte marziale jugoslava, il cosiddetto processo delle «spie», nel quale erano imputati tre borghesi, Bruno Paoletti, Vittoria Consol e Umberto Stokovac, latitante quest'ultimo, e tre sottufficiali dell'esercito jugoslavo, Zecir Murtez, Velislav Majestorovic e Dragomir Puric. La sentenza, pronunciata nel tardo pomeriggio, condanna il Paoletti a otto anni di carcere duro, la Consol a sei anni, il latitante Stokovac a sette anni. I tre sottufficiali jugoslavi sono stati condannati il Puric a sedici anni di carcere duro, il Murtez a dodici anni e il Majestorovic a tre anni.

Si è tentato di dimostrare con il processo che l'Italia cerca di pescare nel torbido, di carpire segreti militari — risultati del resto di scarsissimo valore in quanto noti e di dominio pubblico — e soprattutto, come ha sostenuto l'agenzia ufficiale jugoslava *Tanjug*, di «indebolire la posizione internazionale della Jugoslavia» e la «prontezza combattiva» dei suoi soldati. La *Tanjug* ha fatto un esplicito richiamo agli «imperialisti italiani» che non si limitano a polemiche, ma agiscono all'interno della Jugoslavia con pericolose manovre sabotatrici», in un momento in cui essa si trova sotto la pressione sovietica e mentre difende sui suoi confini orientali l'integrità della sua vittoria contro l'aggressore». Parole piuttosto oscure.

Che l'Italia, al contrario, fosse del tutto estranea all'operato degli imputati, è apparso inequivocabilmente dal processo. A parte taluni accenni assai vaghi, i tre sottufficiali jugoslavi dichiararono esplicitamente che avevano fornito notizie in quanto convinti che andavano ai Comandi anglo-americani, e dissero che nel far ciò sentivano di non andare contro legge, essendo inglesi e americani «nostri amici e nemici della Russia, mentre l'Italia non è nostra amica». Tali dichiarazioni hanno messo in imbarazzo i giudici militari e sono state soffocate nei resoconti ufficiali.

CRONACA CITTADINA

Dichiarazioni del nuovo Assessore al Lavoro

Cantieri e scuole specializzate per giovani e operai disoccupati

Fissati dalla Giunta i compiti dell'apposito ufficio comunale - La tutela dei lavoratori per garantire le norme igieniche e impedire gli infortuni

La Giunta comunale, nella riunione dell'altra sera, ha definito in linea di massima le nuove più ampie funzioni dell'assessorato statistica e lavoro.

« Si è deciso — ci ha dichiarato l'assessore Mario Enrico — di potenziare la parte che riguarda i problemi del lavoro in quanto pensiamo che l'amministrazione comunale non possa rimanere assente in un campo nel quale Torino è alla testa delle altre città italiane».

« I nuovi compiti del mio assessorato — ha proseguito — sono stati fissati in diversi punti. Studiare i problemi del lavoro; intensificare i rapporti con l'Ufficio del lavoro e con gli altri enti pubblici e privati che si interessano di queste cose; intervenire, quando è possibile, con intenti conciliativi nelle vertenze del lavoro ».

Per quanto riguarda le provvidenze a favore dei giovani apprendisti e degli operai disoccupati, l'assessore Enrico, in base al programma stabilito in Giunta, ritiene che il Comune abbia la possibilità e il dovere di curare « l'istituzione di cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento; di corsi di qualificazione e riqualificazione per lavoratori disoccupati e di corsi di addestramento professionale ».

« La legge — ha affermato — concede ai Comuni la facoltà di istituire scuole e cantieri di rimboschimento. Noi, pur senza illuderci di risolvere con questo il problema dell'eccedenza di manodopera, pensiamo di dover sfruttare la possibilità che ci è concessa dalla legge in modo da trarre i massimi vantaggi per la cittadinanza ».

Un altro campo nel quale si intende agire in profondità è quello che si riferisce « al coordinamento dell'attività dei rappresentanti del Comune negli organi direttivi delle scuole e degli istituti professionali. Contemporaneamente saranno poste allo studio iniziative rivolte a promuovere ed a mantenere le occasioni di lavoro per la cittadinanza mentre verranno intensificati i rapporti con l'Ufficio d'Igiene e con tutti gli altri enti per la difesa dei lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali ».

« Con questo — ha proseguito l'assessore che è anche segretario del libero sindacato dei metalmeccanici — il Comune non intende e del resto non ne avrebbe la possibilità, prendere iniziative da imprenditore. Non vogliamo nemmeno interferire nei compiti dei sindacati e dell'Ufficio del lavoro. Riteniamo però che sia nostro dovere seguire e favorire le iniziative ed essere presenti ovunque lo richieda l'interesse della cittadinanza. Inoltre potremo disimpegnare anche altre funzioni. Cito un esempio: gruppi di lavoratori della Savigliano e della Nebiolo, per le loro difficili condizioni economiche, dovute alla crisi in cui si dibattono le due aziende, hanno chiesto la sospensione dell'imposta di famiglia. Sarà nostro dovere riferire in merito al Sindaco e alla Giunta per le decisioni del caso ».

Riprendendo uno studio già preparato dall'assessore uscente Bertero, Enrico si propone anche di istituire un Centro studi e ricerche sull'igiene del lavoro in collaborazione con l'assessorato della sanità.

Si prepara il Salone Internaz. della Tecnica

Si è riunito ieri, all'AMMA, il Comitato organizzatore del Salone Internazionale della Tecnica, che avrà luogo a Torino dal 22 settembre al 7 ottobre. Il presidente conte Camerana ha riferito sulla situazione organizzativa. E' assicurata una larga partecipazione di espositori italiani ed esteri nei settori della meccanica generale, della motorizzazione agricola, delle materie plastiche, della tecnica cinematografica e fotografica. Grandi aziende nazionali, importanti case francesi, inglesi, tedesche, svizzere, americane, austriache, cecoslovacche, olandesi, belghe, presenteranno al salone mostre di primario interesse. Si svolgeranno pure congressi e convegni di scienziati e tecnici d'importanza internazionale.

La meccanica agraria avrà manifestazioni pratiche sul terreno dell'ex-aeroporto di Mirafiori che è stato destinato a sede del Centro nazionale agrario. Centinaia di trattori e macchine agricole saranno presentati in una gara di lavoro.

La tecnica cinematografica e fotografica avrà sede nel teatro di « Torino-Esposizioni » al Valentino. Vi saranno novità interessanti: anche il film a tre dimensioni e lo schermo televisivo. Si svolgerà pure il Festival cinematografico con la proiezione di film nuovi di grande richiamo provenienti soprattutto dal prossimo Festival di Venezia.

Chiesti quattro anni per Gaetano Scandurra

Si è iniziato ieri in Tribunale il processo a carico del commerciante Gaetano Scandurra, imputato di bancarotta fraudolenta e di emissione di assegni a vuoto. Interrogato dal presidente Carron Ceva, lo Scandurra, che si trova in stato di arresto, ha narrato le vicende che lo hanno portato alla « amorosa fuga sul piroscafo « Usodimare » » e al fallimento con un passivo accertato di 4 milioni.

Da 15 anni — ha detto l'imputato — egli si occupava di commercio all'ingrosso di frutta e verdura. Due anni fa conobbe sul treno diretto in Sicilia un console del Panama. Il diplomatico gli parlò delle possibilità di sfruttamento del terreno del suo paese, ed egli fu subito preso dall'allettante prospettiva di emigrare. A tale scopo si mise in contatto con l'avvocato Sucrè del Panama e trattò con lui l'acquisto di cave di marmo. Successivamente si incontrò con tale Giuseppe Cutoli col quale combinò l'acquisto di 200 quintali di olio in Spagna da trasportare al Panama.

Dopo questi accordi — racconta sempre lo Scandurra — comperò a credito ingenti partite di agrumi e li rivendette sottocosto. S'imbarcò quindi sul piroscafo « Usodimare »: a Barcellona rivide il Cutoli cui consegnò 6 milioni per l'olio che non ricevette.

Successivamente è stato sentito il curatore del fallimento avvocato Biancato il quale dichiara che la gran parte dei creditori sono stati tacitati. Dopo la sfilata di altri testimoni, ha pronunciato la sua requisitoria il P. M. dott. Buscaglino. Ha chiesto la condanna dell'imputato a 4 anni e 6 mesi.

LA FOLLE DETERMINAZIONE DI UN INNAMORATO GELOSO

Per far licenziare la sua amante minaccia di morte un industriale

Sposato con figli era geloso delle cortesie che l'impresario rivolgeva ad una dattilografa - Il pronto arresto dell'esaltato

Un impresario edile della Barriera di Milano si è rivolto ieri alla polizia chiedendo consigli e protezione. L'industriale, il quarantenne Giuseppe Biasco, ha fatto al funzionario un racconto veramente drammatico.

— Ieri pomeriggio — non erano ancora le 15 — il telefono ha squillato. Una voce di uomo mi ha detto: « Avete ventiquattro ore di vita! Se entro domani, alle 16, voi non licenzierete dal vostro ufficio la signorina Stefania, vi toglierò la vita. Una revolverata al cuore ».

Il Biasco, in preda a viva eccitazione, non si era raccapezzato più. La signorina in questione, Stefania Rovetti, di 28 anni, era stata assunta nella sua impresa due settimane prima. Era una dattilografa provetta e si era meritata in breve la stima dell'industriale, il quale la tratteneva quasi ogni sera per sbrigare lavori di corrispondenza.

Ma erano incominciati i guai. Non passava giorno senza che il Biasco non ricevesse telefonate sibilline. Era sempre la stessa voce, di uomo, che domandava notizie della Rovetti, ragguagli sulla sua nuova attività, sull'orario e persino sull'ammontare dello stipendio. Le prime volte l'impresario si comportò correttamente. In seguito, però, pregava il misterioso individuo di lasciarlo in pace.

La signorina, interrogata dal principale, confessò che doveva trattarsi di un suo corteggiatore di cui non conosceva neppure il nome. Ieri l'altro il Biasco stava apprestandosi ad uscire quando lo raggiunse la ennesima telefonata.

Il commissario iniziò le indagini, dopo avere rassicurato l'industriale ed avergli promesso che lo avrebbe fatto tenere d'occhio da un paio di agenti. Poi mandò a chiamare la signorina. L'interrogatorio fu molto breve, poichè la Rovetti dichiarava di conoscere la identità dell'esaltato: si trattava del suo fidanzato, il trentaseienne Fulvio Piatania. Poco dopo anche il Piatania veniva tradotto in Commissariato. Dapprima negò persino di avere mai avuto a che fare con la donna. Poi la sua difesa incominciò a crollare.

Ammise di essere fidanzato della Rovetti e di esserne innamorato pazzo. Da quando essa era stata assunta nel nuovo ufficio il Piatania trascorreva ore di indicibili tormenti. Egli temeva che l'industriale potesse portargli via la donna e scambiava le normali cortesie del Biasco come vibranti profferte amorose.

— Quando Stefania mi disse che avrebbe lavorato anche la sera, non ressi più. Ero certo della tresca. E decisi di tagliare corto: o l'impresario la licenzia entro ventiquattr'ore, oppure io lo uccido come un cane!

Il Piatania, sbollita la violenta crisi di nervi, è stato tradotto alle Nuove e denunciato per minacce gravi. Dalle informazioni ricevute dal suo paese di origine risulta che egli è già ammogliato ed è padre di due figli. La famiglia, che risiede a Cosenza, lo ha da tempo denunciato per abbandono di tetto coniugale e mancata assistenza.

IL CONSIGLIO SETTIMANALE

Molti si lamentano camminando per la città per bruciore o male ai piedi. Le scarpe sembran strette e vien voglia di toglierle. Vi è un rimedio economico ed efficace. Chiedete al dottore farmacista grammi 250 di Sali dott. Ciccarelli. Fate un pediluvio alla sera con l'aggiunta di poco sale ed il giorno dopo i piedi saranno freschi ed asciutti. Bruciori, gonfiori, stanchezza, sudore, scompariranno come per incanto.

DOPO LA PAUROSA SERIE DI SCIAGURE NEL PO

Esperimenti dei pompieri per il soccorso agli annegati

Il corpo dei vigili ha addestrato un reparto speciale dotato dei più moderni mezzi per gli interventi d'urgenza



Un vigile si prepara a scendere in acqua dopo aver indossato lo scafandro

Visto l'impressionante numero dei morti per annegamento i Vigili hanno messo a punto la loro attrezzatura di salvataggio e recupero, per essere pronti ad ogni evenienza. Esperimenti sono stati compiuti ieri sul Po: autorità e tecnici hanno potuto rendersi conto dell'alto grado di addestramento dei Vigili. Anche la dotazione dei mezzi si può ritenere sufficiente. Ne fanno parte: uno scafandro tipo « Salvator », adatto a profondità fino a dieci metri e che può essere usato, quindi anche nei laghi; arpioni, scandagli ad ancoretta e ad ami giganti; due canotti di gomma; due barche di legno « texo », particolarmente leggere e perciò di facile trasportabilità in terreni accidentati; quattro barche a motore ed un canotto di alluminio, usciti dalle officine dei « vigili », ed attrezzati con particolare genialità da due brigadieri esperti di meccanica. Tutti i mezzi sono in dotazione di una squadra di specialisti nel nuoto e nei tuffi, che sono stati addestrati lo scorso inverno, nella piscina dello Stadio, dall'istruttore colonnello Vaudano.

Assai meno completa è per ora l'attrezzatura dei Vigili urbani, costretti a servirsi di un'unica ed antiquata barca a motore per sorvegliare tutto il corso cittadino del Po. Tuttavia anche essi verranno dotati ben presto di due più moderne motobarche.



Dalla motobarca arpioni e reti sondano il fondo del Po

TROVATO RANTOLANTE NEL SUO ALLOGGIO IN VIA CIALDINI

Il presidente del Club Alpino vittima di avvelenamento da gas

Era appena rientrato dopo una riunione di alpinisti - Gli inquilini avvertono le esalazioni e sfondano la porta - Tuttora in osservazione



Luigi Genesio

Di una grave, drammatica disgrazia — in circostanze che restano tuttora oscure — è rimasto vittima ieri pomeriggio uno sportivo molto noto nella nostra città: Luigi Genesio di 44 anni, presidente della locale sezione del Cai Uget.

Verso mezzogiorno, come di consueto, egli era passato presso la sede della società in galleria Umberto I ed aveva partecipato con gli altri membri del consiglio direttivo ad una seduta. Appassionato di alpinismo, svolgeva con autentico fervore le sue funzioni di presidente e di ogni questione si occupava personalmente in tutti i minimi dettagli. Sino alle 13,30 si fermava alla sede del Cai e soltanto alle 14 rientrava nella sua abitazione di via Cialdini 15 dove attualmente vive solo poichè la moglie e i figlioli trascorrono le vacanze al mare. La portinaia notava che il Genesio era soprappensiero e frettolosamente lo salutava.

Trascorrevano alcune ore sinchè alle 16,30 circa alcuni inquilini cominciavano ad avvertire per le scale un acuto odore di gas. Si pensava subito ad un guasto delle tubature e veniva perciò avvisata la portinaia la quale, dopo una minuziosa ispezione, accertava che le esalazioni provenivano dalla porta del Genesio. Invano si bussava. Già presagendo una disgrazia alcuni tra i presenti sfondavano l'uscio a spallate ed entravano nell'alloggio dove l'atmosfera, pregna di gas, era irrespirabile. Nella cucina il Genesio veniva ritrovato a terra privo di sensi. La gomma del fornello era staccata dal bocchettone e quindi i vapori venefici defluivano copiosamente. Lo sventurato veniva soccorso e trasportato all'ospedale Maria Vittoria dove il dott. Cognasso, ricoveratolo con prognosi riservata, lo sottoponeva alle cure del caso. Dopo un salasso ed un'applicazione di ossigeno, il poveretto migliorava sensibilmente tanto da riacquistare l'uso della parola. Tuttavia a sera egli ancora delirava; per questo motivo le sue prime dichiarazioni non sono tali da poter spiegare le cause della disgrazia. Non si esclude che, rientrato in casa, in tutta fretta mentre si accingeva a prepararsi un po' di cucina abbia inavvertitamente staccato la gomma, provocando così l'incidente da cui può ben dirsi miracolosamente scampato.

La notizia, subito diffusasi negli ambienti sportivi della città, ha destato vasta e dolorosa impressione. Luigi Genesio, sia come presidente del Cai Uget che come alpinista attivo, aveva acquistato molta stima e notorietà. Martedì pomeriggio, avuta segnalazione dell'impresa compiuta dai giovani Bonatti e Ghigo, scalatori di un'impervia parete del Gran Capucin, era stato tra i primi a prodigarsi perchè l'impresa venisse debitamente illustrata con particolari e fotografie attraverso i giornali.

A tarda sera le sue condizioni sono andate ulteriormente migliorando. I medici tuttavia lo trattengono in osservazione.

La libertà provvisoria chiesta da alcuni imputati

La perizia contabile sulla Nebiolo presentata ieri alla magistratura

Domani l'assemblea straordinaria della Savigliano indetta dal Tribunale

E' stata presentata ieri, al Procuratore della Repubblica la relazione dei tre periti incaricati dell'esame dei libri contabili della Società Nebiolo. Non è naturalmente possibile rivelare il contenuto della dettagliata perizia eseguita dagli esperti dott. Iona, Cerutti e Boschero. Dai risultati raggiunti, il magistrato inquirente potrà avvalersi per fissare le precise responsabilità dei singoli imputati.

Com'è noto questi sono: il dott. Pier Luigi Roccatagliata, ex-amministratore delegato e direttore generale della Nebiolo durante il triennio 1947-'49, il banchiere Eugenio Marsaglia, il comm. Giacomo Caffarena, il dott. Giorgio Raselli detenuti da circa due settimane e il prof. Rinaldo Rondolino tuttora latitante, sebbene colpito da mandato di cattura. Si apprende infine che alcuni dei difensori avvocati Delgrosso, Badini Confalonieri, De Siena, Barosio e Chiauvelot hanno presentato istanza di libertà provvisoria per i loro clienti. Ogni decisione potrà essere presa dopo che il Giudice istruttore avrà vagliato tutti gli elementi raccolti durante la prima affrettata fase dell'inchiesta.

— Per domani, alle ore 9,30, è convocata in Savigliano l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Soc. Officine di Savigliano (SNOS). Tale convocazione emana da apposito decreto del Tribunale di Saluzzo, e fa seguito alla eccezione sollevata da un azionista sulla nullità delle precedenti assemblee per non essere state le stesse costituite presso la sede legale della Società, e cioè a Savigliano.

Argomenti principali posti all'ordine del giorno sono l'approvazione del bilancio 1950, la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione e di un nuovo Collegio sindacale, nonchè l'esperimento della procedura di amministrazione controllata.

Poichè la legge prescrive che le delibere di assemblea, specialmente per quanto riguarda le straordinarie, avvengano con votazioni di cospicue maggioranze, è probabile che conclusioni affioranti derivino solo dall'assemblea in seconda convocazione, e cioè quella di sabato 28 corrente.

Ovviamente, data la complessa situazione della Savigliano, quale è stata raffigurata nell'ultima assemblea del 2 luglio, la prossima sarà laboriosa e vivace: da augurarsi però per il bene della società, la quale cogli stabilimenti di Torino e Savigliano è capace di occupare in efficienza normale 5000 operai, che l'importante assemblea attenui le discussioni su questioni formali, per dar invece sviluppo a quelle vitali all'esistenza e conservazione del grande complesso industriale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima + 28,9; minima + 16,4; media + 24,1. Umidità 50 per cento. Pressione 736,1. Vento debole al suolo da Sud. Cielo nuvoloso. Previsioni: Cielo quasi sereno in mattinata. Scarsi cumuli nel pomeriggio. Visibilità buona. Temperatura media in aumento.

Offerte dei nostri lettori

Per l'annegato nella fogna

Ci sono giunte ieri altre offerte per la famiglia del giovane Peracchione, l'operaio annegato in una fogna di via Cristoforo Colombo mentre svolgeva lavori di esplorazione nei cunicoli:

Gabri L. 500; Tommasini Alberto 500; Ercole Z. 250; Emilia 2.000; Cristiana Borgna 2.000; Le famiglie Bracco in memoria di Fratrea Camillo 3.000. Totale L. 8250. Somme prec. L. 252.620. **Totale generale L. 260.870.**

Per i bimbi illegittimi

Nuove offerte dei lettori per i piccoli ospiti della casa di Giaveno istituita da don Calzolari:

E.M.R. L. 3.000; P. P. O. 1.000; S. U. 1.000; N. N. 5.000; Gabri 500; G. C. 500; E. G. 1500. N. N. 1.000; S. G. D. 2.000. Totale L. 15.500; Somme precedenti L. 99.310. **Totale generale L. 114.810.**

Per il bimbo cieco e mutilato

A favore del bimbo Pierino Sola, ferito dallo scoppio di una bomba, i lettori ci hanno inviato ieri le seguenti offerte:

Carla L. 500; C. in memoria della zia Annetta Borelli 500; Simonetta Borgna 2.000; N. N. 1.000. Totale L. 4.000. Somme precedenti L. 1.892.348. **Totale generale L. 1.896.348.**

Per le targhe dei Caduti

Per ridare le targhe dedicate ai Caduti nel Parco della Rimembranza abbiamo ricevuto da lettori:

V. O. L. 500; Enrichetta 200. Totale L. 700. Somme precedenti L. 28.250. **Totale generale L. 28.950.**

Per il giovane di Moncalieri

P. R. Ivrea L. 500; Ercole Z. 250; E. G. 500. Totale L. 1250. Somme precedenti L. 22.150. **Totale generale L. 23.400.**

Il concorso dimostrativo per impianti di irrigazione

Si è inaugurato ieri all'Associazione dottori agronomi, il concorso dimostrativo per impianti di irrigazione a pioggia e fertirrigazione. Erano presenti 33 concorrenti e con il prof. Aloi, presidente dell'Associazione, molte personalità del mondo agricolo piemontese. Ha tenuto la prima lezione teorica il prof. Draghetti, della stazione sperimentale agraria di Modena, il quale ha posto l'accento sui vantaggi agronomici ed economici dei nuovi sistemi di irrigazione, i quali, come quello per aspersione, permette di raggiungere l'ideale economico del massimo prodotto con il minimo consumo idrico. Domani e nei giorni successivi, fino al 1o agosto, parleranno altri docenti dopo di che si svolgeranno le prove pratiche presso la tenuta « La Mandria » di Venaria.

La morte del macchinista feritosi sul locomotore

E' deceduto ieri all'ospedale delle Molinette, dov'era stato trasportato in gravissime condizioni, il macchinista ferroviario Secondo Gazzotto di 50 anni, abitante in via Vincenzo Monti 12. Il Gazzotto l'altro ieri, mentre si trovava di servizio su di un locomotore della linea Torino-Modane, all'altezza della stazione di Borgone, sporgendo la testa, per seguire il funzionamento del pantografo, la urtava violentemente contro un palo. L'urto strappava il disgraziato dalla cabina e lo scaraventava ad una quindicina di metri.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 13,25: Canzoni - 13,35: Musiche - 13,54: Cronache cinematografiche - 17: Giro di Francia - 18: L'approdo - 18,30: Canzoni - 19: Il contemporaneo - 19,26: Musiche - 20,40: Giro di Francia - 20,55: Impresa Italia - 21,25: « Cugino Filippo » tre atti di Sergio Pugliese - 22,53: Gai campagnoli - 23,20: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,54: Borsa di Torino - 13,25: Orchestra - 13,50: Pianoforte - 14: Musiche - 14,30: Orchestra - 14,50: Bello e brutto - 17: Pomeriggio musicale - 17,30: Musica d'America - 18,50: Giro di Francia - 18,38: Musica da camera - 19: Canzoni - 19,25: Musiche campestri - 20,30: « Quaranta gradi all'ombra » rivista di Puntoni e Verde - 21,40: Il galateo della democrazia - 21,50: Pagine da « Il finto Stanislao » ovvero « Un giorno di regno » di Giuseppe Verdi - 22,40: Si alza il sipario

STATO CIVILE

Bocca Giovanni fu Giuseppe, a. 60, v. Postumia 23; Casalegno Angelo fu Giuseppe, a. 70, c. Orbassano 75; Actis Francesco fu Antonio, a. 61, v. Macerata 15; Beretta Vittoria ved. Marini, a. 71, c. Casale 204; Luciani Matilde ved. Gargini, a. 84, v. Monginevro 23; Vigo Adelaide m. Pava, a. 73, c. Marconi 17; Poggio Aldo fu Pietro, a. 47, v. Tripoli 8; Baracco Giovanna m. Barberis, a. 66, c. R. Margherita 209; Sesia Clotilde ved. Delfi, a. 79, v. Pr. Tommaso 4; Cavallotto Maria ved. Pettarino, a. 78, S. Salvario; Villino Mario fu Giov. Battista, a. 51, Molinette; Bertinat Maddalena fu Isaia, a. 41, Molinette; Orlando Carmelo fu Francesco, a. 35, Molinette; Candera Rosa ved. Vay, a. 84, Cottolengo; Lisa Ferdinanda fu Antonio, a. 80, Cottolengo; Gobbo Guido fu Tarcisio, a. 47, San Giovanni; Zuli Silvio fu Dotenzio, a. 68, S. Giovanni.

SPETTACOLI

Rivista sul ghiaccio. — A causa di sopravvenute difficoltà doganali la prima rappresentazione della rivista « Holiday on Ice 1951 », che doveva aver luogo ieri sera, allo Stadio Comunale, è stata rimandata a questa sera, alle ore 21. I biglietti sono validi per questa sera.

Stagione d'opera. — Sabato 28, alle 21, si inizierà nel cortile del Palazzo Carignano una stagione estiva popolare d'opera, ad iniziativa di un gruppo di orchestrali torinesi. La stagione sarà inaugurata da una rappresentazione di « Tosca » di Puccini.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112

Michelotti ore 21 Cine e Rivista.
Stadio Comunale ore 21 «Holiday on Ice 1951». Rivista sul ghiaccio.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822. 21 Asternova di F. Buscaglione con R. Robins's e. Andreoli.
Alhambra Giardino Danze ore 21.
Astra Danze v. R. Pilo 6 ore 21.
Chalet Valentino 21 Orc. Zoccheri.
Eden Danze: ore 21 Orch. Orsatti, canta d'Areni.
Garden Danze Cap. 13 Valsalice: ore 21 Orc. Marino. Serata premi.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildiego, c. B. Marcea.
Hollywood Danze (Pensile): ore 21 Manrico Lotti e la sua Orchestra.
La Serenella: 21 Bandino-Vasquez.
Lutrario 21 Mo Ginepro-Beltrami.
Michelotti Danze: ore 21-24.
Mola Danze ore 21 Dir. Marchetti.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Pagoda Danze: ore 21 Orchestra Andreghetti. Serata bancari.
Rotonda Moda Valentino Orc. Mogador. Dir. Cariga. Serata premi.
Salette Danze Valentino: 21 Orch. Nino Testa, canta A. Rossi.
Silvana Danze Val S. Martino 21: ore 21 Complesso Consiglio.

Piscine scoperte Stadio ore 10-20.

EDEN GIARDINO DANZE
p. *Statuto ang. v. A. Nota t. 44.766* con annesso grandioso salone in caso di cattivo tempo. Questa sera in una cornice di eleganza elezione di
MISS TORINO 1951
che parteciperà all'elezione di Miss Italia. Tutte le sere ore indimenticabili all'
EDEN GIARDINO DANZE
Martedì 31 luglio ultime selezioni per l'assegnazione della *Stivaletto d'Argento* e debutto della cantante
NELLA COLOMBO

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Mondo equivoco», Edmond O' Brien, J. Dru, O. Kruger.
Astor: « Una sposa insoddisfatta » Dorothy Mc Guire, W. Lundigan. Aria condiz. Pom. 200. Sera 250.
Corso: « Voglio essere tua » Ava Gardner, Robert Mitchum, Melvyn Douglas. Vietato minori anni 16.
Doria: « Gli amanti di Verona », Pierre Brasseur, Anouk, Serge Reggiani, L. Salou. Aria condizionata. Pomer. L. 200, Sera L. 250.
Lux: « La trappola » Daniele Godet, Pierre Larquey. Aria condizionata. Ingresso L. 200.
Metro-Cristallo (fresco, aria cond.) «Nuvole passeggere». Van Johnson Judy Garland, Van Heflin, June Allyson, R. Walker. Matt. ore 10,30 lire 150.
Torino: « I milionari a New York » Marjorie Main. Loc. ref. Ap. 10.
Vittoria: «Cadetti di Guascogna». Walter Chiari, Croccolo, Billi, Riva. Aria condizion. Ingr. L. 200.
Alexandra: La fiamma del peccato. Barbara Stanwyck, F. Mc Murray.
Alpi: «Nozze di sangue» Giachetti.
Ariston: « Persiane chiuse » Massimo Girotti, E. Rossi. Platea 150.
Augustus Foresta pietrificata. Leslie Howard, B. Davis, H. Bogart.
Capitol: « L'Edera » Columba Dominguez, Juan De Landa.
Faro: « Scogliera del peccato », Gino Cervi, Margaret Genske.
Hollywood: « La città assediata ». Montgomery Clift, Paul Douglas.
Ideal: « Lebbra bianca » L. Maxwell, Nazzari. Cp. Riv. 16,15-21,15.
Massimo: « Sfida alla legge » Cinecolor. G. Montgomery. Loc. refrig.
Principe: « Sui marciapiedi ». Dana Andrews, G. Tierney. Loc. refr.
Asti Peggiori anni ns. vita. A. 10.
C.O.R.: Chiusura estiva.
Mignon Bella imprudente. 2 film.
Olimpia: Bill il sanguinario, tech.
Po: «I fuorilegge». V. Gassmann.
P. Nuova Vergine di Tripoli. A. 10
Regina Romanzo Telma Jordon. V.
S. Felice: « Amore senza volto ». Dana Andrews, Merle Oberon.
Esperia: « Una stella nel cielo ».
Italiano: Segreto Mary Marrison.
Mirafiori: Uomo del guanto grigio.
Vinzaglio: « Musica per i tuoi sogni » techn. Jack Carson, D. Day.
Eliseo: « Nebbie del passato ».
Frejus Azzardo. Goddard, Donald.
Belgio: « Mia figlia Joy ».
Eridano: « La lama di Toledo ».
Grepe: « Il primo ribelle ».
V. Veneto: Chiuso per restauri.
Astra: « Gli inesorabili ». Brazzi.
Bernini: « La fortuna si diverte ».
Cibrario Legge del cuore. O' Brien
Excelsior: «Hai sempre mentito ».
Odeon: « La donna del bandito ».
Star: « Ballata berlinese ».
Adua: «Non voglio perderti» Var.
Aurora: «Mascherata al Messico »
Brescia: « Demone della gelosia ».
Fortino: «Strega rossa» J. Wayne
Nord: « Trafficanti di uomini ».
Palermo: « Matrimonio ideale ».
R. Parco: « Ettore Fieramosca ».
Colosseo: Piccolo porto. Mc. Crea.
Italia: Ultima carrozzella. Fabrizi
Moderno: « Dove sta Zazà ».
Piemonte: « Donne perdute ».
Alba: « Per tutta la vita ».
Apollo: «Vento selvaggio» Techn.
Diana: «Moglie celebre». L. Young
Dora: « La cena delle beffe ».
Edera: « Il terzo delitto ».
Lucento: « Notte a Casablanca ».
Lutrario: « Cynthia », E. Taylor.
Roma « Amore senza domani ».

TEATRO PARCO MICHELOTTI
Stasera, venerdì, sabato ore 21 domenica dalle 17 sulla scena
COMPAGNIA RIVISTE
sullo schermo
giov. ven.: « Accidenti guerra » sabato dom.: «Donne perdute»

FARO
OGGI
un film morboso - palente
La scogliera del peccato
con G. Cervi - Margaret Genske
Della Scala
Distrib. « Minerva »

Riduzioni E. N. A. L.: Vittoria, Hollywood, Cibrario, Milano, Imperiale, Teatro Michelotti (Parco Michelotti).

"Abbiate pietà voi che passate,,

(Dal nostro inviato speciale) Rouen, luglio

Si entra nella cattedrale di Rouen dalla «porta dei librai», sul fianco settentrionale, ed è un bello entrare, non foss'altro per il color di secoli e d'intemperie che ha annerito mirabilmente le pietre e le sculture di quel fianco e della porta. Ma basterebbe il sorriso delle tre savie donne del portale. Esso è ancora quel sorriso estatico, con cui gli artisti gotici, alla maniera dei primitivi, sogliono esprimere la vita e lo sforzo di dar vita alle figure umane; ed è più, in quelle tre, un triplice sorriso ben distinto, caratterizzato e graduato, con una finezza e penetrazione psicologica matura e stupenda.

E' noto che le porte delle chiese romaniche e gotiche figurano un simbolo di complesso e pregnante significato, non solo teologico e sacramentale, ma anche storico e scientifico, secondo la scienza dei tempi loro. Guardando, su cotesta porta, gli animali, i veri e i favolosi, che vi sono effigiati in tanto numero e con tanta varietà, mi è apparso con evidenza nuova un altro simbolo e principio. Voglio dire l'intento di raffigurare, sulla porta, la natura, con la sua incomprensibile, assurda, con la sua buia e portentosa dovizia di creati materiali, per escluderla, col narrarla, dalla chiesa, vivente simbolo dello spirito e della rivelazione e del sacrificio redimente.

Sono, sulla soglia di tali porte, le gremite, le formicolanti, le mostruose tenebre esteriori naturali, escluse. L'evidenza colla quale m'ha aggredito cotesto concetto, proviene sì dal fatto ch'è un concetto profondo e vero, perchè la natura in sè, anche per la scienza nostra, è un mostro incomprensibile; e sì dal fatto che le rovine della guerra, attorno alla gran cattedrale di Rouen, mi hanno proposto come un incomprensibile assurdo la storia, con le sue distruzioni implacabili e inevitabili.

Di rovine ne abbiamo ognuno tante in casa propria, oggigiorno, che dimentichiamo quelle di casa d'altri. La guerra che ha straziato, fra le altre regioni, Normandia e Brettagna, il fatto della guerra, che appunto rimmerge la storia nella natura, e vi confonde lo spirito rabbuiato, mi è riapparso con tutta la sua forza costernante sull'altro fianco della cattedrale. Lì si stende, ma essa e il porto fluviale con la sua selva di gru e di attrezzature portuali, quel terreno di rovine al quale abbiamo fatto l'occhio, e che riconosciamo a colpo d'occhio: macerie, brecciame, muraglie e muricci, fondamenta eviscerate, sentieri fra la sassaia e fra i cantieri delle ricostruzioni. E sempre, a Rouen come dappertutto, si rinnova quella sensazione e cognizione familiare all'animo, nel ravvisare, in cotesti vuoti, quanto poco spazio occupavano case e quartieri e monumenti. Insieme, c'è quel colore delle rovine, quel loro prendere, tutte, un'età sola, abbiano mille o pochi anni. E', direi, l'età dell'erba, che vi spunta sopra dopo il primo acquazzone, col primo sole della stagione.

Anche il racconto del primo abitante delle città colpite, a cui si chieda come andò, somiglia a quello di tutti gli altri, a quello che potremmo fargli noi. A Rouen ho sentito dare un nome parlante ai giorni della maggiore rovina: li chiamano i giorni della settimana di sangue. Vi si officia in quell'unico braccio della cattedrale ch'è rimasto relativamente illeso, dalla porta appunto dei librai; e lì ho visto il primo cartello che domanda, come in tante altre chiese normanne e bretoni, un obolo ai visitatori e ai fedeli. Dice, biblicamente e nello stile di Geremia profeta: «Tu che passi, abbi pietà di questa chiesa colpita dalla guerra, e aiutaci a ripararla». Non si potrebbe dir meglio e in uno stile più adatto, nè con più opportuna semplicità eloquente e commovente. E' un appello cristiano e fraterno, umanissimo, che mi ha accompagnato per tutto il viaggio, insegnandomi a comprendere, col ricordo delle nostre, la pietà delle rovine altrui, delle nostre comuni. *A peste, a fame, a bello, libera nos, Domine.*

Poi gli ampi orizzonti verdi e argentini, le vaste ed agiate colline e gli ubertosi pianori dei campi e pascoli di Normandia, le macchiare forme d'olmi e faggi rigogliosi, la grande pace rustica in cui la Senna luminosa e piena svolge, placida e possente il suo andare a grandi e dolci svolte fluviali, mi hanno fatto ridimenticare la guerra e la storia, quando mi sono tornate davanti agli occhi, antichissime e fuor del tempo, nelle rovine della chiesa e dell'abbazia di Jumièges.

Non so che esista a mia cognizione, più bella e più potente struttura architettonica di cotesta chiesa romanica benedettina; non so se sia stata più bella e più potente di quel ch'è adesso, scoperchiata, mentre l'invade il cielo azzurro dall'alto e dal fondo dell'abside distrutto, e mentre le vaste mura e la forza delle sue colonne rotonde e torreggianti, sono come immerse e bagnate, sto per dir consolate, dal cielo e dal verde delle piante e dei prati che sfavilla dolcemente fra l'austera e solenne rovina.

Tre distruzioni, dice la storia, ha avute l'abbazia carolingia e romanica e gotica. L'ultima, e definitiva, è quella della Rivoluzione, quando un mercante di materiali da costruzione, di cui si serba il nome, fece saltare colla polvere la crociera e l'abside gotico, e ridusse a cava di pietre la venerabile costruzione fondata da San Filiberto nel 654, e finita, fra l'80 e i primi del secolo scorso, nelle mani di quel mercante di pietre giacobino, destinato a concludere la più che millenaria vicenda del mirabile monumento religioso e civile e storico, con un tratto d'empietà e di ignoranza cupida e sciatta, particolare, e a suo modo, direi, inimitabilmente triviale.

E non mi pare da tacere, neanche, che le peggiori devastazioni furono compiute da cotesto asino pernicioso nel 1801; dunque, per lui e per chi gliele lasciava compiere, cioè Buonaparte, senza più neanche la scusante del fanatismo rivoluzionario, per pura cupidigia materiale sporcissima.

Riccardo Bacchelli



Luciano Ghigo (a sinistra) e Walter Bonatti, gli scalatori del Grand Capucin

LA SCALATA DEL GRAND CAPUCIN

Un protagonista racconta

Momenti drammatici di un'impresa che forse non sarà più ripetuta - I bivacchi nelle notti aggrappati alle corde - Tormenta sulla vetta - La discesa tra le slavine

(Dal nostro inviato speciale) Courmayeur, 25 luglio

Quando stamane abbiamo chiesto al capo delle guide di Courmayeur, Emilio Rey (uno degli uomini della montagna più noti in tutta Europa) il suo giudizio sul reale valore della scalata per la parete est del Grand Capucin, portata a termine per la prima volta in questi giorni da due giovani di ventiquattro anni, il vecchio alpinista ha pensato un attimo, poi ha lentamente scandito fissandoci con i suoi occhi chiari: «E' un'impresa che non verrà mai ripetuta». E a questo suo laconico significativo giudizio non ha voluto aggiungere altro se non un esempio immediato: quello di due francesi che, udito del successo italiano, e delle condizioni nelle quali è stato conseguito, han subito rinunciato a venire a saggiare il Grand Capucin. Solo al momento di lasciarci, sulla soglia del Museo della Montagna, Rey ci ha ripetuto le parole dette ieri dal grande scalatore francese Rebouffat: «Questa è la più grande impresa di roccia compiuta nel mondo».

I giudizi di Rey e di Rebouffat sono condivisi unanimemente dalle guide e dagli alpinisti della Val d'Aosta. Inutilmente però cerchereste tracce esteriori d'entusiasmo per la realizzazione della eccezionale impresa: è gente di poche parole, che si limita a prender atto con soddisfazione della cosa e ad ascoltare con ironia nient'affatto velata i commenti dei tecnici improvvisati. Tant'è vero che nessuno o quasi a Courmayeur sapeva dove fossero i due alpinisti vittoriosi: abbiam dovuto perdere un paio d'ore per accertare che uno, il Ghigo, se ne stava tranquillamente in un campo dell'Uget a qualche chilometro di distanza, e che l'altro, il Bonatti, altrettanto silenziosamente si riposava in una villa di amici a Dolonne.

Abbiamo cominciato a visitare il Bonatti. Non è cosa facile per gli intrusi violare l'affettuoso ma rigido blocco che la famiglia amica ha formato attorno a lui; non è stato facile soprattutto per noi giornalisti che ci siam sentiti chiedere come mai volessimo far tanto chiasso «attorno ad una scalata». Finalmente siam riusciti a farci ricevere nella camera dove Walter Bonatti era ancora a letto. A poco a poco, siam riusciti a farci raccontare qualcosa della sua carriera alpinistica. Un racconto piuttosto semplicistico; membro di un gruppo sportivo di Monza — «Peli e ossi» — ha cominciato ad arrampicarsi sulla Grignetta; ci ha preso gusto ed è passato prima sulle Dolomiti, poi sul Bianco, massimo banco di prova. Qui, un giorno dello scorso Ferragosto, ha conosciuto il Ghigo: il giorno dopo partivano per quel primo attacco al Grand Capucin, che, già quasi vittorioso, doveva fallire per il maltempo. Poche parole, allora; solo l'impegno a ritentare quest'anno e a vincere così come hanno fatto.

Il Bonatti, che ha venticinque anni, lavora come operaio ad un laminatoio della Falk; Luciano Ghigo è tracciatore alle Ferriere Fiat. Il torinese, (che è giunto poco dopo dall'amico e che ha dovuto anch'egli far fronte alle nostre domande) — ha trovato il tempo ed il modo di superare gli esami di guida alpina. Tratta quindi gli aspetti tecnici e formali dell'alpinismo con molta precisione e conoscenza teorica, tanto da mostrarsi più volte impaziente durante l'intervista per il nostro linguaggio e le nostre nozioni alquanto approssimate. Proprio per questo suo atteggiamento è venuto naturale di affidare a lui stesso, uno dei due protagonisti dell'eccezionale impresa, la stesura del resoconto che pubblichiamo e che nella sua sintetica laconicità è senz'altro più efficace di qualsiasi pindarico inno.

Infine, qualche domanda sulla loro attività futura. Non hanno nessuna intenzione, come invece si era detto, di starsene immobili per una settimana: domani stesso il Ghigo, accompagnerà due turisti ai quattromila metri del Tacul; il Bonatti, coll'amico Rossi che lo ospita, si sgranchirà le gambe verso il Dente del Gigante. Poi, purtroppo — e i due si annuvolano — bisognerà tornare in officina: «Noi amiamo — avvertono — il nostro lavoro: ma la montagna...».

E' triste per chi ha dato una così grande prova di capacità, dover dedicare all'alpinismo solo i giorni di ferie e di permessi. Ma come fare? La montagna non dà da vivere ai suoi fedelissimi: anche il Ghigo, che è guida, se si dedicasse esclusivamente a quell'attività potrebbe sì e no portare a casa tre o quattrocentomila lire all'anno: troppo poco per vivere. Bisognerebbe — commenta lui — che anche l'Italia facesse come la Francia, che i migliori elementi trattiene alla sua Scuola d'Alpinismo e paga come statali. Gli elementi migliori di questi due ragazzi, non è facile trovare.

Dalla soluzione di questo problema dipende in gran parte la loro attività in un futuro più lontano. Ad una nostra precisa domanda non han voluto rispondere nè l'uno nè l'altro, ma i loro occhi si sono accesi per un attimo. Violata la parete est del Grand Capucin, resta unica invitta del gruppo del Bianco la parete ovest del Dru: non è destinata anch'essa a cedere davanti all'attacco combinato di due dei più giovani ma dei più abili rocciatori del mondo?

G. Giovannini

100 ore di lotta

Luciano Ghigo ha sintetizzato per La Stampa i momenti più interessanti della lotta che in quattro giorni lo ha portato, insieme a Walter Bonatti, a violare per la prima volta la parete est del Grand Capucin nel gruppo del Bianco.

VENERDI' - Ore 2. — Ci alziamo dalle nostre cuccette al «Rifugio Torino» e poco dopo siamo già in marcia sul ghiacciaio; alle 3 siamo sotto la parete est della piramide Grand Capucin, alta 600 metri circa. L'attacchiamo un po' di fronte aggirandola da sinistra. Dopo aver gradinato un pezzo di canalone, raggiungiamo una base più in alto e di lì obliquiamo verso destra. Le rocce sono facili, coperte di neve, ma cominciano i primi contrattempi: la corda (una unica di 60 metri) non scorre bene e ci fa perdere un'ora.

Ore 10. — Malgrado tutto, abbiamo già guadagnato 150 metri di quota e possiamo sostare un po' in quello che era stato il nostro primo bivacco nello sfortunato tentativo dello scorso anno. La sosta è breve perchè vogliamo guadagnare tempo: attacchiamo diritti.

Ore 18. — Siamo già sotto quella prima serie di «tetti» (sporgenze della montagna, n.d.r.) di 2-4 metri, che la volta prima ci avevan fatto perdere quasi un giorno intero. Li evitiamo per il momento data l'ora tarda, con traversata a destra. Siamo a 300 metri circa d'altezza e cerchiamo di sistemarci per il primo bivacco. Di disponibile non c'è molto: soltanto un terrazzino dove a malapena possiamo star seduti, con i piedi infilati nelle corde e penzolanti nel vuoto, con le persone legate con altre corde a chiodi infissi nella parete, riparati alla meglio con la tendina.

Notte. — Fa freddo. Durante il giorno non abbiamo neppur pensato, nella fretta di salire, a mangiare e bere qualcosa di quanto abbiamo con noi: due borracce d'acqua e limone, biscotti, cioccolato, prugne secche, zucchero. Particolarmente preziosa l'acqua che si esaurisce presto e che, mancando la sicurezza di trovar neve da sciogliere, non si sa se sia rimpiazzabile. Ingurgitiamo qualcosa, e la notte passa abbastanza bene.

SABATO. — Ci muoviamo alle 7 ed affrontiamo la parte più impegnativa della parete: tre fasce strapiombanti a forma di tetti. Le superiamo abbastanza agevolmente, forti anche dell'esperienza dell'anno prima, e raggiungiamo il bivacco della spedizione precedente. Di lì — con una traversata molto impegnativa su una paretina strapiombante dove, per mancanza di fessure, è difficilissimo fissare i chiodi — arriviamo finalmente al caratteristico monolite a forma di «cappuccio» che dà il nome alla vetta.

Già cominciano a calare le ombre della sera, ma siamo abbastanza soddisfatti del tratto percorso. Ci accingiamo a preparare il bivacco; liberiamo una cengia da dei pietroni che spingiamo di sotto: passano parecchi secondi prima che si senta un rumore qualsiasi, il loro frantumarsi sulle pareti della Tour Ronde. Il sole intanto, tramontando rapidamente staglia sul ghiacciaio a parecchie centinaia di metri sotto di noi l'ombra immensa del Grand Capucin, che si allunga sempre più prima di scomparire.

Di colpo, la temperatura cade.

DOMENICA. — All'alba, il freddo acuto ci spinge a muoverci; la giornata si annuncia meno bella del solito; c'è un po' di nuvole, un po' di foschia. Il compito che affrontiamo è duro; le difficoltà che si succedono una dopo l'altra non ci permettono sosta fino a sera. Il tempo va rapidamente peggiorando: il vento ci investe con folate gelide dal versante della Brenva. Ci guardiamo bene dal parlarne, ma tutti e due siamo presi dall'angoscia che si ripeta il fallimento dell'anno prima, dovuto esclusivamente al maltempo.

Ed ecco di nuovo il problema del bivacco. Questa volta il terrazzino prescelto per il «riposo» è così piccolo che consente appena ad una persona di starvi in piedi. Eppure dobbiamo starci tutti e due. Piantiamo i chiodi; assicuriamo con una «ringhiera» di corda i nostri corpi; assicuriamo i piedi sospesi nel vuoto con della stoffa; c'infiliamo, dopo infiniti sforzi, nella tendina. Ma il vento soffia rabbioso; il freddo è acuto. Tentiamo di accendere una candela per scaldarci, ma inutilmente.

LUNEDI'. — Ai primi bagliori dell'alba, senza aver riposato un minuto, ci muoviamo. Mancano ormai soltanto 50-60 metri dalla vetta ma da essa ci separano ancora grandi placche nevose che offrono fessure sì ma troppo larghe per i chiodi. Dobbiamo ricorrere a tre cunei di legno. Poi ancora un ultimo tetto e, infine, siamo al becco a cappuccio della vetta sulla quale ci troviamo alle 2 del pomeriggio.

Impossibile fermarvisi a lungo: vento, nebbia, visibilità intermittente, turbini di neve secca, tormenta. Cominciamo la discesa — a corda doppia — sulla selletta. Qui ancora l'attacco delle slavine, grosse ma fortunatamente formate di neve polverosa. Da ventiquattro ore non abbiamo toccato cibo, se non acqua e cognac: ciò nonostante, ci sentiamo ancora in forze.

Rimane un tratto di discesa: da sotto, improvvisamente, il primo eco, dopo quattro giorni, di voci umane. Devono essere i nostri amici: rispondiamo che va tutto bene, ma inutilmente. Quando finalmente tocchiamo il ghiacciaio, non c'è più nessuno: in compenso, hanno messo nel nostro sacco, lasciato lì all'inizio della scalata, un thermos pieno di thè caldo e cognac. Ci è parso ambrosia.

Era sera ormai. Da soli abbiam preso la pista per il Rifugio Torino dove siamo arrivati alle 21. C'eran lì diverse persone, ma molti non ci aspettavano così presto. Per conto nostro, eravamo alle prese con la stanchezza e con un appetito violento; un appetito stranamente rivolto a tre sole cose: vino, pomodori e birra. Poi il sonno profondo ma non lunghissimo al Rifugio e martedì mattina la discesa a valle. Da allora, col ritorno alla nostra vita di tutti i giorni, nulla più che possa interessare il lettore.

Luciano Ghigo

Rinviata la causa Rossellini-Johnson

Roma, 25 luglio.

La causa intentata da Roberto Rossellini contro il senatore statunitense Edwin C. Johnson per diffamazione continuata, è stata rinviata a nuovo ruolo dal Tribunale in seguito alla richiesta dell'avv. Salminci, difensore d'ufficio del senatore americano, di poter prendere contatto con il suo cliente che trovasi attualmente nel Colorado.

Come noto, il sen. Johnson, nel corso di un ricevimento all'hotel Excelsior di Roma, parlando con dei giornalisti aveva usato nei confronti del noto regista italiano la parola «canaglia» (in inglese: «scoundrel»).

L'uranio è un lusso per il ricchissimo Belgio

I tre elementi di un'economia prospera - Abbondanza di prodotti americani - I redditi di una colonia rifiutata dall'Inghilterra - Un pericolo: la miseria dei paesi confinanti

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, luglio.

Per le strade di Bruxelles si vedono automobili di ogni nazionalità. Americane di ogni tipo, forma, marca, colore e variazione. Macchine italiane, francesi, tedesche, inglesi, cecoslovacche, svedesi. I giornali portano anche la pubblicità di automobili russe, le Moskvitch, ma non se ne vedono in circolazione. Comunque basta mettere il naso fuori dalla stazione per accorgersi che il Belgio non soffre della miseria cronica degli altri paesi europei di valute estere. Valute europee e valuta americana. Quest'ultima, a giudicare dalle vetrine e dai grandi magazzini, è la più frequente, anzi.

Calze, frigoriferi, radio, mutande, dischi, carta da lettere, gomma da masticare, occhiali da sole: la quantità di roba che arriva qui dall'America, è, a prima vista, invidiabile. Dopo qualche giorno stucchevole. Più tardi, evidentemente, ridicola. Si arriva ad eccessi di una ingenuità provinciale che sta tra il commovente e l'irritante: un negozio di articoli sportivi offre in bella mostra — come se si trattasse di un prodotto favoloso — i «blu jeans» venuti dal Texas. Questi pantaloni di tela blu, cuciti di filo bianco chiaramente visibile, stanno diventando un indumento di primaria importanza nel mondo intero e meritano, forse, una piccola analisi. Fra qualche giorno andranno a coprire le forme grassoccie e soffici di una bella ragazza che trascorre le sue vacanze, al suono di una quindicina di migliaia di lire italiane al giorno, a Knokke-Le Zout, sulle rive del mare del Nord. Lì accompagnerà, quasi con certezza, una camicia leggera di tartan scozzese. L'abito — così si impara dai films — della ragazza americana. Ma quale americana? Quella che lavora? Questo è il punto curioso e malinconico: che ogni giorno di più la borghesia europea si va camuffando da classe lavoratrice americana, senza per altro condividerne nè la mentalità, nè l'attività, nè — è bene si sappia — lo spirito di sacrificio.

Parlate a queste ragazze belghe d'addattarsi al lavoro che fanno veramente coloro che indossano nei giorni feriali quegli abiti che esse indossano per le vacanze e le vedrete inorridire. «Ma io — dice — ho mezzi di famiglia». Questa stessa mentalità, naturalmente, ce l'hanno almeno altri sei o sette popoli in Europa. Qui, forse, viene meglio a galla che altrove perchè lo spiegamento di ricchezza, di benessere, di mezzi finanziari è colossale.

«Isola» intatta

La miseria, il Belgio non la conosce più — mi dice chi vive qui da qualche anno. Resta — e non v'è segno che nessuno abbia voglia di chiederne o concederne l'abolizione — una forte differenza di classi sociali. Ma l'accento, sempre e dappertutto, è sui problemi economici. Saggia «economia» di produzione durante la occupazione tedesca; colossale «economia» di produzione durante l'anno della liberazione (quando inglesi ed americani trovarono l'industria pesante e le immense installazioni portuali intatte). «Economia» di espansione negli anni che seguirono. Questo — d'essere in mezzo all'Europa un'isola quasi intatta — è stato uno degli elementi che hanno reso ricco il Belgio. L'altro elemento è stato l'abilissima politica economica. La definiscono, qui, «purissimamente liberale», immune dal «dirigismo socialista». E' una rivendicazione teorica che ognuno interpreta a modo suo. Fatto sta che, subito dopo la guerra, il loro ministro delle Finanze ebbe il coraggio civile di bloccare tutti i conti in banca, permettendo a ciascuno di ritirare soltanto — progressivamente nello spazio di quattro anni — il quaranta per cento. Ancora oggi il sessanta per cento dei conti in banca è bloccato — e molti dicono «Quei soldi non li vedremo più». Il bisogno di contanti accelerò vorticosamente il giro degli affari, e, con una ondata di calvinismo economico, questo paese cattolico partì, nella ricostruzione economica, alla avanguardia del resto dell'Europa. I dollari pagati dagli alleati come spese di occupazione furono fatti girare a grandissima velocità.

Poi c'è il terzo elemento fondamentale: questo Paese, il Congo, ha vinto la sua lotteria. S'è trovato, da un giorno all'altro, a fornire agli Stati Uniti i quattro quinti del loro fabbisogno in Uranio — la materia prima per l'energia atomica. Questo ha fatto sì che i belgi traessero — e traggono ancora oggi — immense ricchezze da quell'unica «colonia» di cui, cinquant'anni fa, non volevano saperne. Quando l'esploratore inglese Stanley andò ad esplorare le rive del fiume Congo e s'accorse che, lì intorno, stava un territorio prezioso, lo offrì anzitutto a Whitehall. «No, grazie» dissero gli inglesi. E il territorio finì come proprietà privata del Re dei Belgi. Cinquant'anni fa, re Leopoldo II riuscì faticosamente a persuadere il Parlamento di Bruxelles a votare un emendamento della Costituzione che permettesse al Paese di avere una colonia e — come già era avvenuto in India e in Canadà — trasferì gli immensi poteri di una Compagnia privata divenuta troppo gigantesca, al Parlamento. Ma è soltanto dopo la seconda guerra mondiale che i belgi son divenuti il più numeroso nucleo bianco che risiede in quella zona. Fino al 1939 i gruppi italiani, francesi, greci, levantini erano assai più numerosi del gruppo belga. Fu insomma la ricchezza del Congo che si impose ai belgi, prima che i belgi imponessero a se stessi l'idea d'una colonia.

«Fare soldi»

La grande avventura, soprattutto, essi l'hanno avuta in casa — a costruirsi quello che è oggi il più efficente porto dell'Europa del Nord, quello di Anversa, a creare la più fitta rete ferroviaria del mondo, a scavare sotto terra, a produrre ferro, acciaio, armi, tessuti e così via. L'industria, gli affari, il commercio qui hanno sopraffatto ogni altra attività. Negli ultimi centoventi anni — si direbbe — da quando cioè il Belgio — questa entità prodotta dal Congresso di Vienna e dalla Dichiarazione di Londra — ha acquistato la sua indipendenza, il motivo dominante è stato «di fare soldi». E li hanno fatti. Ne hanno fatti talmente tanti che, a volte, pare ne siano sopraffatti essi stessi. Lo vedete a tavola, dove pare che i cibi naturali siano diventati troppo semplici e banali. Dove non possono bere acqua fresca, ma soltanto acqua gassata, acqua speciale, acqua lavorata. Dove non possono mangiare un frutto sbucciato così come lo hanno fatto le piante: ma deve esser trattato, lavorato, perfezionato. Mettono zucchero sulle banane, burro sulle bistecche, panna sulle fragole e maionese sull'insalata. E 'o fanno — si vede benissimo — non per raffinatezza, ma semplicemente per realizzare un chimerico Bengodi dove veramente si scavano le gallerie nel parmigiano, senza troppo badare alle reazioni di uno stomaco ben educato. Mi pare che non s'accorgano che se un cucchiaino di formaggio grattato è piacevole sul brodo caldo, un intero magazzino di formaggio puzza di angiporto.

E' proprio questa ricchezza per così dire incontrollata che toglie al paese, nelle sue espressioni moderne, ogni apparenza di stile. Il miscuglio delle automobili italiane tedesche francesi inglese e americane toglie alle strade ogni coesione di gusto. Quel gusto — più modesto ma più sicuro — che si può avere a Torino o a Londra in un qualsiasi grande parcheggio. Quella specie di armonia segreta che esiste fra l'architettura, gli abiti, la mentalità di un popolo e... le carrozzerie delle sue macchine. Gli stessi belgi come sono vestiti? Con un pezzo inglese, un pezzo francese, un pezzo italiano e così via. Un vago tentativo di imitazione americana e un risultato — si parla puramente esteticamente, ben inteso — insoddisfacente. Il risultato è che questo paese manca di personalità. Ed è un risultato importante da registrare perchè sotto tanti altri aspetti il Belgio può rappresentare, in Europa, un modello. La sua politica economica (pur senza ombra di riforma sociale) è magistrale. La sua politica industriale molto avveduta. La sua politica estera — internazionalista ad oltranza — un esempio.

Operai «borghesi»

Ma con tutti questi aspetti positivi il Belgio resta un mondo proprio perchè va perdendo — mi pare — la sua personalità. Rincorre ideali superficiali, suggeriti dalla pubblicità di riviste in carta patinata e cerca di appiccicarli, come etichette d'albergo al bagaglio d'una mentalità che non è al tempo col mondo di oggi. Vestite, insomma, i suoi funzionari, in tuta da lavoro. E questo sarebbe molto grave se non fosse, in un certo senso, riscattato dal fatto che i suoi settecento mila e più operai hanno salari che permettono loro di mantenersi un guardaroba permesso — altrove — soltanto alla «borghesia».

Il conflitto fra ricchezza e povertà all'interno del territorio è minimo. Ma certo mantenere questo livello non è cosa facile. Non si vuol nulla a sconfinare verso Nord — dove l'Olanda ha moltissimi grattacapi finanziari — o verso Est dove la Germania ne ha anche di più — o verso Sud, dove la Francia ha problemi politici, sociali economici e militari di ogni genere. Il Belgio è oggi un'isola di enorme ricchezza, ma è sottoposta — ancora una volta nella sua storia agitata e frammentaria — al più moderno degli assedi: l'assedio della povertà.

Riccardo Aragno

Re Faruk a San Remo

La gita con Narriman nei dintorni - Tre feste di gala allestite in onore dei Sovrani

Sanremo, 25 luglio.

(a. n.) Oggi, poco dopo le 13, lo yacht del re d'Egitto «Fakhr-El-Bihar» recante a bordo il sovrano e la regina Narriman, è giunto in rada di Sanremo. Ha gettato l'ancora al largo, prima di entrare in porto, sostando così per circa un'ora. Il re e i suoi ospiti stavano pranzando. Solo verso le 14 il panfilo ha attraccato al Molo di Levante. Il re dall'alto del castello di prua assisteva alla manovra che si è compiuta assai sveltamente, al contrario di ciò che era avvenuto nell'ottobre scorso, quando lo yacht toccò per la prima volta questo porto. Ci volle allora più di un'ora per la manovra di attracco. Questo è l'ultimo viaggio che il vecchio panfilo (che Faruk ha ereditato dal padre Fuad) sta compiendo. Una nuova, più moderna e potente imbarcazione da diporto, il re ha ora in allestimento presso un importante cantiere italiano. La visita di Faruk era attesa per il 12 di questo mese. La parentesi veneziana l'ha alquanto ritardata. Tuttavia i copiosi bagagli (un intero camion di bauli e valige) che sono stati sbarcati quest'oggi e avviati all'albergo, dove il monarca e il seguito risiedono, fanno presumere che il soggiorno sanremese della coppia in viaggio di nozze si protragga almeno per qualche giorno.

Abbassata la bandiera reale dal pennone di maestra e issata quella di poppa, fu calato il pontile di sbarco. Nel frattempo Faruk era sceso sul ponte e s'era avviato alla cabina della regina. Narriman è allora subito apparsa. Vestiva come il re il costume da yacht (giacca di panno blu con lo stemma dell'imbarcazione, berretto bianco a visiera). La regina d'Egitto, a quanto dicono coloro che l'hanno vista in Sicilia e a Capri, si sarebbe schiariti i capelli. Le sue chiome sono ora di un biondo carico, e incorniciano con maggior grazia il suo volto giovanile e paffuto di diciassettenne. Appena calato il pontile, Faruk e Narriman sono scesi e hanno ricevuto l'omaggio del prefetto d'Imperia, del sindaco di Sanremo e di altre autorità locali. Immediatamente sono saliti sulla loro automobile e accompagnati da un lungo corteggio di macchine, sulle quali avevano preso posto le persone del seguito, si sono diretti all'albergo.

Come si sa il re d'Egitto è accompagnato in questo viaggio da dignitari — fra i quali Pulli bey (oriundo italiano e ministro della Real Casa) — e da numerosi amici personali. Sono in tutto una cinquantina di persone. Quarantatrè di esse alloggiano a terra in 34 camere, al terzo piano dell'albergo. Il re e la regina occupano gli appartamenti riservati alle personalità di riguardo, e dormono in camere separate. Re Faruk è in quella che già servì al vecchio Scià di Persia ed al sultano Abdul Hamid. Faruk ha trascorso oggi l'intero pomeriggio in albergo, e solo in serata è uscito con Narriman in automobile, per una gita nei dintorni della città. Più tardi essi si sono recati al Casinò. Un programma abbastanza denso è stato allestito per la visita regale. Si avranno tre feste di gala, una venerdì, una sabato e la terza martedì prossimo. La prima di queste serate, oltre a un vario programma di numeri, comprenderà una sfilata di modelli di una sartoria romana, di pellicce d'estate di una casa di confezioni torinesi, e una esibizione di gioielli.

Come è sua consuetudine re Faruk ha trascorso buona parte della notte al tavolo di baccarà. Egli insieme con uno degli ospiti che lo accompagnano sul suo yacht Ili Hami pascià ha vinto al tavolo di baccarà la somma di circa 7 milioni.

Colloquio al Vittoriale con la vedova di D'Annunzio

Castellana pietosa e sorridente - Le nozze nella piccola chiesa romana
43 anni di lontananza e un amore fedele - Il regalo in punto di morte

(Nostro servizio speciale) Gardone, 25 luglio

«Quando scrivevo a Gabriele mi sentivo un po' in soggezione come dovessi passare un esame d'italiano. Allora sa che facevo? firmavo Maria Tegame. Come si divertiva Gabriele, come rideva». Ora ride anche lei, donna Maria, per quel gaio ricordo della sua lunga vita che le è venuto in mente proprio lì, sulla soglia dell'immenso Vittoriale a pochi passi dalla casa-tomba dalla nave di ferro ancorata tra gli ulivi, dalle 10 arche dei legionari fiumani che appaiono sul promontorio folgorato da un sole afoso e bianco. Mezzogiorno è appena scoccato e donna Maria esita sul cancello che le si è aperto davanti; ride di gusto piegandosi sulle spalle rinsecchite; ha portato la mano alla bocca sotto la veletta agitata dal suo riso. Ora saluta, si avvia per il viale seguita dalla cagnetta piccolina e saltellante; scompare fra gli ulivi verso la Mirabella. La duchessa Maria Gallese vedova di Gabriele d'Annunzio principessa di Montenevoso forse non ama il Vittoriale. «Chissà in che mani andrà a finire quando non ci sarà più Maroni. Non so se mi farò seppellire qui dentro. Io sto bene in città; mi piacciono gli alberi ma in città».

Donna Maria pensa di tornar fra poco a Parigi con l'aereo: «Sa com'è bello in tre ore trovarsi a Parigi». Donna Maria è di gusti assai moderni legge ama il cinema la musica la compagnia della gente. Siede spesso all'ombra nello spiazzo della «locanda degli ulivi» davanti al Vittoriale e sta a vedere la gran gente che scende dalle corriere. «Alla domenica c'è proprio da divertirsi; vedesse come son belli. Tanti portano la fisarmonica e si mettono qui attorno a me a far quattro salti».

Giorni fa le si avvicinò un mutilato «Lei ha 92 anni signora?» Donna Maria resistette con forza femminile: «No? No, lei si sbaglia non li ho ancora». Un frate dalla bella barba è stato ancora più audace: «Arrivederci principessa tra cinque anni». «Perchè tra cinque anni?». «Per celebrare il centenario».

Donna Maria si diverte a raccontare le «gaffes» dei suoi amici occasionali. «Altri sono ancora più indiscreti, dice, e mi chiedono addirittura se Gabriele fu proprio mio marito».

Le nozze si celebrarono in una piccola chiesa solitaria di Roma, alla presenza di tre amici soltanto: la madre della sposa, la duchessa Natalia non cessava di singhiozzare; «Sorella minore della primavera dama delicata dallo squisito fascino della gentilezza» la salutava Matilde Serao.

La giovane sposa seguì D'Annunzio negli Abruzzi; là nacquero i tre figli, poi Gabriele seguì la sua stella e Maria si trasse in disparte, visse lontano in un silenzio senza rimproveri. Gabriele non volle mai recidere quel legame annodato nella piccola chiesa solitaria di Roma: mai nessuna domanda di separazione legale nè di divorzio passò per i tribunali. Alla fine, morendo, si ricordò di lei dopo 43 anni e le regalò la «Mirabella», una villa sepolta nel verde incassata nel monte, entro il recinto dell'immensa dimora.

— Quali opere preferisce di suo marito?

— Le prime poesie, le «Elegie romane», le «Novelle della Pescara». Sono le opere della giovinezza, come il matrimonio.

La vita di Maria è rischiarata ancora da quei lontani albori poetici. Il Vittoriale è venuto dopo, con la gloria. Donna Maria racconta un episodio: «Un giorno Gabriele leggeva il suo «Sogno di un mattino di primavera». Erano presenti Eleonora Duse che doveva interpretarlo sulla scena, il conte Primoli, Adolfo De Bosis e lei, donna Maria. «Che ve ne pare?» chiese alla fine il Poeta. La Duse e il Primoli non si stancavano di elogiare. Maria esitava. Adolfo De Bosis era contrario e propose un ironico taglio: Io eliminerei qualcosa nel titolo, quell'*INO* finale, disse, «così veniva fuori il sogno d'un matt capisce?». Donna Maria si diverte ancora al ricordo. La sera della rappresentazione fu un fiasco: la Duse piangeva sdegnata ed esterrefatta, Gabriele rideva senza rancori. Le maschere, nella confusione presero a inaffiare i mughetti che ornavano il palcoscenico, omaggio del conte Primoli alla Duse. «Erano mughetti finti, capisce?» Donna Maria ride ancora di gusto sotto la sua veletta.

Nella casa troppo bianca di Gabriele arrivano ogni giorno migliaia di turisti. «Sa? Abbiamo avuto 6500 visitatori domenica», dice donna Maria. L'estate porta quassù personaggi della cultura e della politica, ragazze in calzoncini corti, uomini con il cappellone di paglia, suonatori di fisarmonica, operai in gita, studiosi e curiosi. Entrano da per tutto, vogliono vedere ogni cosa. Nel 1945 i visitatori furono 13 mila, l'anno dopo salirono a 35 mila, nel 1947 arrivarono a 66 mila, nel 1948 furono il doppio; 143 mila nel 1949, 165 mila l'anno scorso. Nei primi mesi di quest'anno sono stati 81.892. Le comitive entrano persino nello «schifamondo», che Gabriele — il «lebbroso» — aveva creato per la sua solitudine mezza francescana e mezza buddista, per il suo orgoglio un po' triste di eroe stanco e «tentato di morire».

La sua sposa è tornata vicina a lui, e cammina in mezzo alle vestigia di quei quarantatrè anni che Gabriele le visse lontano, libero nella gloria e negli errori. E' un passo gentile, il suo; non v'è rimprovero nella sua voce. «Sono vissuta nell'ombra di questo grande albero, se grande si vuole chiamare Gabriele; amavo la poesia e quella di Gabriele mi entusiasmava».

Donna Maria è rimasta sola, castellana pietosa e sorridente del Vittoriale: «Dentro da questa cerchia triplice di mura, tradotto è in pietre vive quel libro religioso ch'io mi pensai preposto ai riti della Patria».

g. gh.

Il delitto di Santa Margherita

"Ho già fatto fuori chi voleva denunciarmi,,

Così avrebbe detto il Musso dopo l'assassinio

Genova, 25 luglio.

Le indagini sul delitto di Santa Margherita sono state riprese per fornire all'autorità giudiziaria quegli ulteriori elementi per la cui acquisizione appunto la Corte di Chiavari ha ritenuto necessario il rinvio a nuovo ruolo del processo. In attesa che il supplemento d'istruttoria dia i suoi frutti, sarebbe emerso un nuovo elemento suscettibile di influenzare in modo determinante la posizione di Amedeo Musso, cioè di colui che il Pellerano ha accusato di essere stato l'autore materiale dell'uccisione del povero Giancarlo Villi. Una ragazza di Ovada residente a Genova, la 27enne Elisa Alpa, avrebbe dichiarato a un giornale di avere incontrato il Musso nello scorso gennaio, dopo il delitto, nell'albergo Corona di via Prè. Il giovane, molto nervoso, avrebbe accennato ad affari importanti e a traffici di stupefacenti e, per dimostrare di non avere paura di sorta nell'esplicazione della sua attività, si sarebbe lasciato sfuggire una frase del tipo «Ho già fatto fuori uno che voleva denunciarmi». La ragazza e anche alcune sue amiche avrebbero poi riconosciuto il Musso attraverso la fotografia pubblicata dai giornali all'epoca delle prime indagini sul delitto e sulla gang collaterale di cui il Musso faceva parte. Il Musso, in sostanza, troverebbe ora a suo carico un nuovo elemento di accusa, proveniente questa volta da fonte non sospetta. Naturalmente resta a vedere quale fondatezza e quale consistenza possa attribuirsi alla rivelazione.

I carabinieri della squadra di polizia giudiziaria questa sera, dopo le 17, in seguito ad una fruttuosa battuta in tutti i dancings di via Gramsci, hanno potuto rintracciare l'Elisa Alba e tradurla in caserma. Domani la rivelatrice verrà tradotta a Chiavari dove il procuratore generale dottor Ganfini provvederà per il suo interrogatorio. Non è escluso che in questi giorni la donna sia posta a confronto con l'Amedeo Musso.

Numerose altre ragazze frequentatrici dei dancings e che a quell'epoca hanno conosciuto il Musso, sono state pure interrogate lungamente.

CRONACHE DELLO SPORT

Coppi ritrova se stesso e domina nella tappa di Briançon

In fuga dopo pochi chilometri - Primo sul Vars, sull'Izoard e al traguardo - Koblet difende bene la maglia gialla - Bartali, quarto arrivato, si avvicina in classifica a Lazaridès e Geminiani

(Dal nostro inviato speciale)
Briançon, 25 luglio

Adesso raccontiamo con quanta precisione e chiarezza ci sono possibili, senza per questo cadere nella prolissità, adesso raccontiamo ciò ch'è accaduto nella Gap-Briançon, voglio dire i fatti salienti e davvero interessanti e avvincenti, direi trascinanti, che secondo le previsioni hanno fatto della ventesima tappa del Tour una «storica giornata». I fatti sono: 1) la strepitosa vittoria di Fausto Coppi, inaspettata ed imprevedibile per le note ragioni; il quale scappa dopo poche decine di chilometri, compie quasi tutto da solo il difficile percorso passando nettamente primo in vetta al colle di Vars ed al colle dell'Izoard ed arriva a Briançon con più di 3 minuti di vantaggio sul secondo (il regionale Buchonnet); 2) la valida e solida difesa che Koblet ha fatto non solo del suo primo posto in classifica (che dalla [illegible] viepiù consolidato, avendo guadagnato vari minuti sia su Geminiani che su Lazaridès che su Bartali) ma anche del suo prestigio di Maglia gialla.

Ieri sera, e poi ancora stamattina a Gap correvano due versioni sulla fisionomia che avrebbe assunto sin dalle sue prime battute la tanto attesa e temuta tappa delle Alpi; chi diceva che ad attaccare senza indugio sarebbero stati i francesi per trarre vantaggio dal loro numero, e chi diceva che il fuoco l'avrebbe aperto lo stesso Koblet per rompere nel suo nascere l'iniziativa avversaria. Come avviene quasi sempre in casi del genere, la situazione si delineò invece del tutto differente; appena i 78 corridori rimasti in gara dei 123 partiti da Metz il 4 luglio presero a pedalare per risalire la verde valle della Durance, subito una maglia verde schizzò via da quella massa, e via in volata! Era nientemeno che Magni, l'ammalato di Limoges.

Che quella fuga in partenza potesse nascondere chissà qual machiavellica manovra di Binda dovette pensarlo Koblet, il quale fu il più lesto per correre sulle peste del toscano, e, trascinandosi dietro Ockers e Meunier, andarlo a riprendere dopo un cinque chilometri di inseguimento. Così si arrivò a un piccolo villaggio di montagna che ha nome Martigny; l'aria era già frizzante per i 1000 metri d'altitudine che si erano raggiunti; le tabelle di marcia annunciavano che fino a quel punto s'erano percorsi 46 chilometri; e noi tutti a bordo delle automobili ci chiedevamo come, quando e da chi sarebbe stato dato il segnale dell'apertura delle ostilità.

Fausto in fuga

Proprio a tutti gli altri si poteva pensare, ma non a Coppi, come all'iniziatore della prima battaglia delle Alpi! Ma poichè noi siamo qui per raccontare come si svolgono i fatti più che per meravigliarci di essi, diciamo subito che il famoso campione scappò dal gruppo con lo stesso impegno e con l'uguale rapidità con le quali tanti meno illustri ma non meno volenterosi avevamo visti e ammirati in tante altre imprese del genere da quando siamo partiti da Metz; ed egli andava così velocemente e così di buona voglia quasi da quella fuga dovesse scaturire la riabilitazione della sua vita di corridore oppure la sconfitta dell'avverso destino che al passaggio da Barcelonnette (km. 61) già il suo vantaggio sul gruppo era considerevole, era nientemeno che di cinque minuti, mentre il regionale Buchonnet gli si era subito buttato dietro e lo seguiva a poco più di un minuto.

Adesso la strada s'era andata sempre più incassando fra le montagne che si facevano sempre più aride brulle ed incombenti; guardando a destra verso il vicino confine con l'Italia vedevamo ogni tanto apparire poi scomparire i primi ghiacciai; poi ci mettemmo nuovamente a manovrare i nostri orologi e ci accorgemmo che Coppi, dopo avere atteso e dopo essersi portato via il francese, continuava a spingere come fosse impegnato in una gara a cronometro. Ed eravamo già in salita; già le prime rampe del Vars cominciavano ad impegnare al massimo le forze dei corridori; ed il fatto che il gruppo si andava frantumando eppure il distacco da Coppi aumentava significa che per impegno e decisione che essi mettessero, il fuggitivo era nettamente più veloce. Altrimenti penso se l'andatura di Coppi fosse stata modesta con quel po' po' di lotta scatenatasi dietro di lui o l'avrebbero raggiunto in discesa dopo essersi di molto avvicinati in salita (come per Diederich sul Tourmalet) oppure avrebbero mantenuto inalterato lo scarto. Invece...

Invece a Saint Paul sur Ubaye (secondo chilometro della salita ed [illegible] della tappa) egli era 7 minuti e 45 secondi avanti al belga Derijcke, 8 minuti e 40 secondi davanti al brettone Goasmat e 9 davanti alla testata del grosso. La salita, in totale 10 chilometri, si era fatta più erta.

Più che l'abbuono dei 40" lassù (egli è tanto indietro nella classifica che quel piccolo guadagno di tempo non gli può interessare), Coppi continuava a spingere forte, evidentemente per puntiglio e per prestigio e lo dimostra il maggior vantaggio conquistato. Ecco i passaggi sul culmine del Vars (altitudine metri 2111): 1. Coppi; a 38 secondi Buchonnet; a 8' e 32" Geminiani, Goasmat e Koblet; a 8'43" Bartali, Ruiz e Robic. Lazaridès veniva a 50 metri con Ockers, mentre a brevi intervalli seguivano altri, dei quali sarebbe troppo lungo fare i nomi; basti sapere che a quasi un minuto dai tre primi inseguitori passò Biagioni, che precedeva Magni di 200 metri.

A questo punto bisogna dividere in due parti la cronaca: lasciare che Coppi, liberatosi dal suo occasionale compagno di fuga, continui la sua solitaria e superba corsa davanti agli avversari lanciati violentemente alla sua caccia. Una prima selezione era stata compiuta dalla prima salita: la lunghissima e tortuosa discesa su Guillestre (km. 110) avrebbe provocato altre novità entrandovi in scena i rompicollisti usi ad ogni audacia. Perciò si videro Biagioni e Magni aggregarsi ad un gruppo di 10-12 che li avevano preceduti lassù; si vide Bartali andare a raggiungere Geminiani; ma si vide soprattutto Koblet fare sfoggio di tale maestria e di tale freschezza da guadagnar terreno su tutti e proprio come già dal Tourmalet dopo la foratura buttarsi come un bolide verso il fondo valle.

I passaggi da Guillestre val la pena di darli con una certa abbondanza, giacchè chiariscono abbastanza bene la situazione ed aiutano soprattutto a farci un'idea giusta dei distacchi che di lì a poco sarebbero stati causati dall'Izoard sia in aumento sia in diminuzione; diremo dunque che Coppi aveva guadagnato su Buchonnet (42") e perduto una quarantina di secondi da Bartali e ancor più (1'7") da Koblet, il quale a Guillestre passava da solo in terza posizione, lanciato all'inseguimento del suo grande rivale.



Il passaggio di Coppi, solo e in testa sull'Izoard. (Telefoto)

Sull'Izoard

Ecco i passaggi: 1. Coppi; a 1'40" Buchonnet; a 7'25" Koblet; a 8'5" Bartali e Geminiani; a 9'40" Biagioni, Magni, Lazaridès, Barbotin, Ockers, Ruiz e altri otto; a 10'20" veniva Robic; a 10'50" Milano e Salimbeni; a 13'35" Bobet, ecc.

Da quel punto 55 chilometri rimanevano da percorrere e in mezzo c'era da salire, per venti chilometri di ascesa ininterrotta, il colle dell'Izoard.

Su per quella disperata salita che si placa soltanto all'altitudine di 2360 metri (l'estrema punta raggiunta in tutto il Tour), per poi piombare precipitosamente su Briançon, su per il celebrato e proferito Izoard si doveva svolgere la terza e decisiva fase della corsa.

Il punto dell'operazione, chiaramente impostato: 1°) all'avanguardia il duello Coppi-Koblet era nel pieno del suo svolgimento (spiace di trascurare il pur bravo e tenace regionale francese, ma pochi, ed è ingiusto, badavano a lui, presi com'erano dall'interesse per la lotta fra i due celebri campioni; 2°) l'offensiva di Bartali per liberarsi dei suoi compagni di gruppo e vedere se avrebbe potuto staccarli e staccare di tanto Geminiani e Lazaridès fino a rodergli sostanzialmente il vantaggio che hanno su di lui in classifica. (Diciamo subito che sull'Izoard li staccò entrambi, e di quanto abbiam già detto all'inizio di questa corrispondenza, e in quanto al miglioramento in classifica, caso dice che da oggi il fiorentino ha ridotto a 8 minuti il suo scarto dal terzo e a 11 minuti il suo scarto dal secondo. Ancora un buon colpo nella seconda tappa alpina di domani e un sicuro vantaggio nella tappa a cronometro di venerdì e poi Bartali potremo con ogni probabilità vederlo al Parc des Princes sfilare subito dopo l'intoccabile Ugo Koblet).

Coppi cominciava ad accusare la fatica della sua corsa solitaria mentre gli inseguitori potevano regolarsi nel proprio sforzo avendolo come punto di mira. Si correva avanti fra strepiti di clacson e vociferazioni della folla assiepatasi sui bordi della stradetta; ci si fermava cronometro alla mano; e le lancette dicevano che la Maglia gialla 1949 perdeva terreno rispetto alla Maglia gialla '51. Al 127° chilometro (piede dell'Izoard) il suo vantaggio era disceso a 3,40", al culmine (Km. 141 di corsa e 24 all'arrivo) esso era ancora diminuito. Il cronometro segnava 2'48". Stava dunque Coppi per cedere?

Koblet fora

No, giacchè egli aveva già superato il punto critico del suo gravoso e prolungato sforzo, ed era stato a 5 chilometri dalla vetta. In quel momento Koblet gli si era avvicinato a 1'48".

La strada che si snodava attorno agli aridi fianchi della montagna consentiva allo svizzero di vedere innanzi a sè il corteo delle automobili che seguivano quel puntino verde all'avanguardia. Ma la Maglia gialla aveva troppo preteso dalle sue forze oppure Coppi, in un supremo sopravvento di orgoglio si era inalberato e gli rispondeva da par suo. Ecco perchè da quel punto alla vetta nuovamente il campionissimo avvantaggiò. Ormai la verde e boscosa conca entro cui giace Briançon si spalancava davanti agli occhi affaticati di «Fausto», lanciato verso la sua prima vittoria dopo due anni di tanto soffrire e di tanto sconforto. Giù per essa, i pugni stretti al manubrio e l'occhio rotondo, attentissimo, Coppi si precipitò.

Egli era già a metà della discesa e ormai con la vittoria in pugno, allorchè il destino volle dargli una non invocata prova della sua inutile benevolenza. Koblet fu attardato da una foratura proprio mentre stava per arrivare addosso a Buchonnet. Scese, cambiò rapidamente, ma ormai Coppi era alle prime case di Briançon, arrancava sulla breve salita che porta allo spiazzo sotto le vecchie fortificazioni, dove era lo striscione del traguardo.

Aveva vinto la tappa fra un tripudio di acclamazioni e poi di abbracci in cui non era più possibile scorgere se i più felici e i più commossi erano i connazionali qui convenuti in gran numero dall'Italia, oppure i cittadini francesi che ancor oggi, come dal giorno che il Tour cominciò, mai occasione hanno trascurata per testimoniare la loro cordiale ammirazione al nostro valoroso e finalmente non più sfortunato campione.

Le soddisfazioni odierne si completavano, col quarto posto conquistato da Bartali.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo della 20a tappa Gap-Briançon (km. 165): 1. Coppi (Italia) in ore 5.34'4", alla media oraria di km. 29,634 (abbuono a Briançon 60" + 40" perchè 1° sul Col de Vars + 40" perchè 1° sul Col de l'Izoard; abbuono totale 2'20": tempo agli effetti della classifica 5.31'44"); 2. Buchonnet (Fr. Est-Sud-Est) a 3'43" (abbuono a Briançon 30" + 20" perchè 2° sul Col de Vars + 20" perchè 2° sul Col de l'Izoard: abbuono totale 1'10") tempo agli effetti della classifica 5.36'37"; 3. Koblet (Svizzera) a 4'9"; 4. Bartali (Italia) a 7'36"; 5. Ockers (Belgio) a 8'3"; 6. L. Lazaridès (Francia, squadra nazionale); 7. Robic (Parigi) a 11'20"; 8. Bauvin (Francia Est-Sud-Est); 9. Geminiani (Francia, squadra nazionale); 10. Magni (Italia) a 11'45".

Classifica generale: 1. Koblet (Svizzera) in ore 116.32'4"; 2. Geminiani (Francia, squadra nazionale) a 9'2"; 3. L. Lazaridès (Fr., squadra nazionale) a 12'43"; 4. Bartali (Italia) a 20'24"; 5. Ockers (Belgio) a 25'28"; 6. Barbotin (Fr., squadra nazionale) a 30'41"; 7. Bauvin (Francia Est-Sud-Est) a 31'16"; 8. Magni (Italia) a 34'31"; 9. Bobet (Francia) a 37'23"; 10. Coppi a 38'23"; 16. Biagioni a 55'32".

I campionati italiani su pista

Martino batte Frosio nella corsa degli stayers

Milano, 25 luglio.

Si sono conclusi stasera al velodromo Vigorelli i campionati italiani di ciclismo su pista.

Grossa sorpresa nella gara dietro motori per l'assegnazione del titolo di campione nazionale nella specialità «mezzofondo»: l'italiano all'estero Giuseppe Martino ha battuto, con un vantaggio di 305 metri e dopo una lotta incerta e appassionante, l'ex-campione del mondo Elia Frosio anch'egli italiano all'estero. Martino è stato più volte ammonito dalla giuria per aver tagliato la strada a Frosio che tentava di superarlo. Ecco la classifica: 1. Martino, Km. 100 in 1 ora, 20'28" e 2/5 alla media oraria di Km. 74,589; 2. Frosio, a 305 metri; 3. Mutti, a 2510 m.; 4 Terussi, a 3325 m. 5. Cavazzi, a 5500 m.; 6. Scrivanti, a m. 6100.

La gara ad inseguimento per dilettanti è stata vinta dal genovese De Rossi (km. 4 in 5'3"2/5 alla media oraria di Km. 47,462); 2. Risso (Biella) in 5,4"; 3. De Filippis (Torino) 5'5"; 4. Brenioli (Fidenza) 5'14".

Oriani di Desio, si è aggiudicato il titolo di campione italiano, categoria allievi, nella specialità dei velocisti.

Tra i dilettanti, sempre nella gara di «velocità» si è affermato Sacchi, di Firenze, con punti 8; 2. Morettini (Varese) p. 6; 3. Maspes (Varese) p. 4. La giuria ha respinto un reclamo presentato da Maspes.

Un pauroso incidente è accaduto durante la gara di velocità per corridori professionisti; erano in pista Astolfi, Bergomi e Ghella. I tre ciclisti procedevano a velocità ridottissima, nella curva precedente il rettilineo d'arrivo, studiando reciprocamente le mosse. Improvvisamente, dall'alto della curva sopraelevata, Astolfi scivolava addosso a Ghella e anche Bergomi veniva trascinato nella caduta. Ghella, privo di sensi, è stato trasportato in infermeria. Dopo una accurata visita il medico di servizio non gli ha riscontrato lesioni di alcuna gravità. Astolfi ha riportato delle escoriazioni; incolume invece Bergomi.

La gara veniva poi ripetuta e dava questo esito finale: 1. Astolfi, 2. Ghella; 3. Bergomi.

Bevilacqua ha vinto la gara ad inseguimento per professionisti battendo in finale Pontisso il quale in semifinale aveva preceduto Petrucci. Bevilacqua aveva eliminato Albani.

L'arrivo della Juventus, di ritorno dal Brasile, è previsto per oggi alle 17 all'aeroporto di Ciampino, a Roma.

La scuderia Marzotto ha iscritto 3 macchine alla corsa automobilistica Aosta-Gran San Bernardo di domenica prossima.

Cronaca finanziaria

BORSE

La linea sostenuta del mercato emerge come concetto di fondo attraverso mutevoli espressioni di tendenza ed attraverso uno svolgimento molto nervoso e contrastato. Apertasi la riunione su fondo amorfo e poco attivo, la quota si è addentrata in una laboriosa fase di recupero, concludendo, al termine di una seduta priva di rilievo particolare, su basi di prezzi in lieve distensione generale. Più esplicita la prontezza dei compratori su Sip, Italgas, Terni, Liquigas. Titoli di Stato sempre caratterizzati da una lieve prevalenza del denaro. Dopoborsa particolarmente nervoso.

	24	25		24	25
Ren.3%	69 50	69 50	Tor.N.	83 —	84
Ren.3½	69 90	69 90	Italgas	20 62	21 —
» I. e.	70 10	70 10	Sip	1074	1087
Red.3½	70 —	70 —	Terni	206 —	208 —
» I. a.	70 10	70 10	P.O.E.	409 —	410
Ren.5%	95 —	95 20	Unes	392 —	397 —
» I. a.	95 10	95 30	Stet	2110	2130
Red.5%	89 —	89 —	Snia	1970	1982
» I. a.	89 10	89 10	Vizzola	2120	2150
Ric.3½	69 20	69 20	Marelli	468 —	468 —
» ex-gr	68 55	68 55	Fiat	475 —	476 50
» I. a.	69 40	69 40	Savigl.	65 —	64 50
» ex-gr	68 45	68 45	Mobiloil	33 50	35 50
Ric.5%	90 225	90 40	Incet	109 50	110 —
» I. a.	90 325	90 50	Monc.	800 —	800 —
Bin 51	99 50	99 50	Pinaid.	525 —	525 —
Bin 59	97 675	97 70	Ilva	170 —	170 —
Fer.3%	56 —	56 —	Ansaldo	175 —	175
Elt4½	83 30	83 40	Viscosa	2770	2780
Iri 4½	96 25	96 25	FibreT.	3680	3690
Irm4½	90 —	90 —	Cir	1480	1470
Irm5%	87 70	87 70	Schiap.	310 —	302 —
Inl.4½	152 —	152 —	Anic	184 50	185 50
Irm5½	89 90	90 20	Rum.e	45 50	47 25
Tor.4½	88 50	87 65	M.pont	1430	1445
»5%35	86 50	86 50	Mottin.	825 —	829 50
»5%37	85 —	84 50	Zucch.	820 —	802 —
S.Pint	91 —	91 —	Unica	56 —	56 —
» 4%	95 25	95 50	Cart.It.	1950	1950
» 3.5%	85 25	85 25	Burgo	4480	4500
I. Mag.	92 50	92 50	FarmR.	6025	6025
Mob.5%	44 —	44 —	Toro F	970 —	970 —
»7%48	40 50	40 50	R.A.I.	9350	9350
»7%49	40 50	40 50	Biella	74 —	75 —
Pied5%	100 —	100 —	Veldar.	3120	3120
» 6%	88 20	88 20	Mer. R	867 —	875 —
Fir.5%	87 50	87 50	Sade	880 —	885 —
» 6%	92 —	92 —	Farmar	314 —	314 —
Oliv7%	102 25	102 50	Mam	300 —	300 —
Magn.7	89 —	89 —	Wool.	266 —	260 —
Elet7%	99 90	99 50	Param.	415 —	420 —
Vis.7%	83 —	83 —	Gilard.	365 —	365 —
Dest7%	85 —	85 50	Pirelli	944 —	943 —
Sav.7%	41 —	42 —	Superg	510 —	505 —
Wast.7	71 —	71 —	Saffa	762 —	770 —
Frua6%	90 —	90 —	Liq.gas	953 —	960 —
Cert7%	99 40	99 80	Talco	10.400	10.600
Sadel%	90 40	90 40	Bergam	13.050	13.200
Tiost%	89 —	89 20	Geton.	1335	1335
Gaf.6%	90 50	91 —	Fissa	442 —	442 —
Stipel6	91 50	91 50	Larus	2120	2120
Tirso 6	87 50	87 50	Aminita	1270	1300
Telve 6	88 —	88 —	Acq.P.	3130	3150
Ferr7%	84 —	84 —	Florio	14 —	14 —
A.Gen.	6250	6350	BanIt.	3890	3890
» Toro	5930	5950	Sitec	8000	8000
Medit.	2750	2770	Rinasc.	3325	3325
Marit.	1410	1440	Sterraf	190 —	190 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8125-8225; Marengo 6400-6500; Sterlina unitaria 1650-1670; Dollaro carta 643-648; Franco svizzero 149-150; Franco francese 170-176; Oro fino 558-573; Argento 19,50-20.

Aumento di capitale. La società della Centrale del Latte, con delibera di assemblea che ha avuto luogo ieri sotto la presidenza del marchese De Suni, ha elevato il capitale azionario da 250 a 375 milioni.

FALLIMENTI — Alba - Dott. Giovanni Torta, tessuti, già residente in Canale; sent. 17 luglio; curat. dr. Negro; verif. 28 agosto; giud. Raveri.

Un morto e un ferito grave in incidenti nel Cuneese

Cuneo, 25 luglio.

Ieri sera, verso le 21,30, certo Francesco Sandrone, di anni 19, nato e residente a Carmagnola, mentre percorreva la provinciale Alba-Bra su una motoleggera andava a cozzare violentemente contro il rimorchio di un camion fermo sulla strada e guidato dal cuneese Giorgio Bongiovanni, non meglio identificato. Nel gravissimo incidente il Sandrone riportava la frattura della base cranica per cui decedeva poco dopo.

Altro grave incidente stradale si deve lamentare a Mondovì. La signorina Bruna Martini, di anni 31, residente in quella città, mentre percorreva a forte velocità la provinciale Vicoforte-Mondovì andava ad urtare contro una giardinetta Fiat guidata da Ferdinando Ferrero, da Genova, che si trovava ferma sulla strada perchè era stata fermata dagli agenti della polizia stradale. La poveretta è stata ricoverata all'ospedale di Mondovì con prognosi riservatissima avendo riportata la frattura della base cranica con grave commozione cerebrale.

Ressa di automobili alla frontiera di Claviere

Cinquemila italiani a Briançon - Un'auto ferma per miracolo sull'orlo di un burrone

(Dal nostro inviato speciale)
Briançon, 25 luglio.

Non tutto è andato liscio alla frontiera di Claviere, per quanto il dott. De Giorgis, ispettore italiano, ed il suo collega Audouy, della polizia francese, abbiano fatto lo impossibile per dare via libera alla carovana, sempre più fitta, di macchine, di motociclette, di motoscooters, di biciclette e perfino di pedoni che si ammassavano davanti alle sbarre di confine. Tutti a Briançon: era la parola d'ordine degli sportivi saliti da lassù. Non per nulla Briançon è detta la tappa degli italiani. Quelli in gara, con Coppi in testa e Bartali e Magni nelle posizioni d'onore, facevano il possibile per non smentire la tradizione. Gli altri erano altrettanto impegnati per andar giù, a far cornice. In molti sono riusciti a giungere alla città dei forti. Con passaporti e senza. Parecchi senza. La Miss tappa, ad esempio, una graziosa brunetta di Chiomonte, Emilia Baccon, aveva infranto col suo sorriso le barriere di confine e se n'era sgattaiolata fino al traguardo. A piedi: dodici chilometri percorsi dalla «Topolino» rimasta ferma vicino alla colonna di Napoleone fino alla linea di arrivo.

Cinquemila persone circa sono riuscite a varcare la frontiera. L'esodo è incominciato nella notte tra le tre e le quattro. Verso le otto l'ingorgo di macchine ha complicato le operazioni di visto dei passaporti e di timbratura dei «carnets». A mezzogiorno, sotto un sole implacabile, il sole di alta montagna che non scherza, una 1100 targata Trieste ha girato lemme lemme il muso verso il fondo valle. Addio Tour: sarà per un'altra volta. Parecchi hanno seguito l'esempio, rimpiangendo la gita inutile e grazie ai non pochi volontari della rinuncia tutti gli altri hanno potuto passare.

L'anno prossimo occorrerà prendere accordi più dettagliati. Occorrerà sveltire le operazioni di controllo di frontiera.

I parenti dei corridori sono, ad ogni modo, passati regolarmente. A Briançon c'erano il cugino di Coppi, Silvio, il papà e la mamma di Carrea. Pure numerosi gli sportivi, i giocatori di calcio ed i dirigenti delle due squadre torinesi. Solo Combi, non ha voluto far valere i suoi meriti di selezionatore della squadra italiana per non lasciare in asso il consigliere ed il segretario della Juventus, Giordanetti ed Artino che si trovavano con lui. E' rimasto, oltre la sbarra, ad ascoltare l'arrivo per radio. In compenso è riuscito ad arrivare alla meta il presidente dell'associazione corridori Cinelli, il quale è andato a trattare le riunioni dei reduci del Tour che dovrebbero tenersi a Milano il 1.o agosto ed a Torino il 2.

Ressa di confine a parte, tutto si è svolto regolarmente. Il centinaio di autobus, le cinquecento motociclette, ed il migliaio di automobili sono sfilati senza guai seri. L'unica disavventura è capitata alla vettura da corsa targata TO 30258 che al ritorno, in una curva tra Claviere e Cesana ha perso la ruota posteriore. Cerchione e gomme sono volati in un precipizio di duecento metri a picco sulla Dora, mentre la macchina si fermava miracolosamente sul ciglio della strada.

Alla sera i proprietari facevano dell'alpinismo su e giù per gli strapiombi cercando di recuperare la ruota. La gente intanto passava, guardava e rivolgeva un tacito ammonimento a rallentare. Anche questo è servito.

p. b.

Importante deposizione alle Assise di Viterbo

L'ispettore Verdiani spiega i suoi rapporti con Giuliano

“Molte epistole, ma un solo incontro„ - Pisciotta si offre di sopprimere il capobanda - Il racconto dell'ex luogotenente definito “fantastico„ dal funzionario

(Nostro servizio speciale)
Viterbo, 25 luglio.

Ciro Verdiani già ispettore di P. S. per la Sicilia, personaggio dei più importanti di tutta questa vicenda, si è presentato dinanzi ai giudici con un «dossier» pieno di documenti e di cartelline verdi sulla banda Giuliano.

Poche parole di presentazione, una spiegazione rapida sulle sue funzioni in Sicilia e poi la domanda prevista: «E' vero che lei ebbe dei rapporti con Giuliano e con Pisciotta?».

«Rapporti ne ho avuti con Giuliano. Rapporti epistolari molti, tramite intermediari. Un solo colloquio, invece: alla fine del dicembre 1949. Si parlò a lungo e di molte cose. La più interessante fu una certa sua promessa che in verità mantenne, di non attaccare più le forze di polizia facendogli intendere che avremmo favorito la sua possibilità di fuggire all'estero. Tutto questo sino a quando il Ministero mi ordinò di interrompere i contatti dato che esisteva il CFRB, organo creato appositamente per combattere il banditismo».

Ma non era tutto qui. Verdiani doveva spiegare ancora e si è andati avanti nel racconto. Vi era da affrontare lo argomento Pisciotta che afferma di aver accompagnato Verdiani da Giuliano. «E' vero, ma una volta sola, in occasione del solo colloquio avuto dall'ispettore di P. S. con Giuliano». Il resto dei contatti avvenne per corrispondenza: sempre tramite i confidenti. «Anzi fu per lettera, una lettera sulla quale ho segnato una data a matita — 14 giugno 1950 — che Pisciotta mi disse chiaramente che si metteva a disposizione per eliminare Giuliano».

La lettera di Pisciotta

— E dei memoriali di Giuliano, cosa può dirci?

— Qualcosa. Fu lo stesso Giuliano che mi offrì un memoriale nel quale si spiegavano dettagliatamente i particolari della strage di Portella. Nessuno più di lui, diceva, poteva conoscerli. Gli feci sapere che un suo scritto sarebbe stato ben accetto. Ed un paio di mesi dopo mi arrivò il plico. Io non feci che trasmetterlo al Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo».

— E chi era, se è lecito, l'intermediario del quale si serviva per ricevere e scrivere le lettere a Giuliano?

— Non dovrei dirlo, come è buona tradizione della polizia. Ma questo è un caso diverso. Infatti costui, Ignazio Miceli, mi ha citato come testimone a difesa nel suo processo per dimostrare che si era inserito nella banda Giuliano per mio ordine e controllarne i movimenti.

L'azione di Portella

— E questa lettera che ha esibito l'avvocato Crisafulli e che Pisciotta dice essere stata da lei inviata a Giuliano perchè questi le riscrivesse e gliela rispedisse?

— La lettera che inizia con le parole «carissimo commendatore» e nella quale Giuliano espone le ragioni che lo indussero a sparare contro i comunisti — dichiara Verdiani — non è una minuta, come sostiene il difensore di Pisciotta, che io mandai a Giuliano affinchè la trascrivesse e me la rispedisse. Si tratta invece della copia di una autentica lettera a me inviata dal fuorilegge, che io spedii al confidente Miceli per metterlo al corrente della situazione. Quanto alle annotazioni, no, quelle non sono mie davvero.

— Dovrei dire anche che tutto quello che ha detto il bandito Pisciotta...

— Non sono bandito — è saltato su Gaspare Pisciotta fattosi vivo improvvisamente dopo una intera udienza in silenzio.

— ... Tutto falso — ha continuato l'altro senza scomporsi — tutto fantastico. Ha detto, per esempio, che mi accompagnò a Giacaloni da Giuliano: non è vero. Ha detto che ha accompagnato da me Giuliano: non è vero. Ha detto che io ho organizzato l'assalto alle sedi comuniste: non è vero perchè io in quell'epoca ero a Roma e in Sicilia sono andato solo nel 1940. Ha detto che avevo intenzione di sopprimere il generale Luca: non è vero...

— Lo vedremo, lo vedremo — ha interrotto per la seconda volta sorridendo Pisciotta.

— ... Luca è mio amico da tant'anni — ha proseguito l'ispettore imperterrito — ha detto che io avrei organizzato l'attentato di Bellolampo: Non è vero. Infatti se fosse vero avrei organizzato l'attentato contro me stesso tanto che la macchina in cui io viaggiavo insieme a Luca fu colpita dalla esplosione. Ha detto che avevo contatti con Alliata e Marchesano; non è vero. Mai conosciuti neppure di vista. In somma un cumulo di fandonie e invenzioni. Ecco tutto.

Guido Guidi

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	14	20,4	Pescara	17,8	27,4
Trento	15,2	19,6	Aquila	14,6	27,4
Milano	16,4	23	Roma	17,2	25,3
Venezia	15,2	18	Bari	17,2	22
Trieste	19	22	Napoli	19	24,4
Genova	19,6	29	Palermo	21,6	29,5
Bologna	17,8	21,2	Catania	18,4	28,4
Pisa	14,2	[illegible]	Messina	22,5	29,3
Firenze	17,8	25,6	Sassari	15,6	21
Ancona	18,8	26,6	Cagliari	19	25,8
Perugia	15,1	22,4	Regg. C.	21,6	29,6

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI FRANCESE AL 16° GIORNO

L'incarico a Reynaud

I tentativi di Mayer e di Bidault sono riusciti infruttuosi - Un irrigidimento dei partiti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 25 luglio.

Sono sedici giorni che la crisi è aperta ufficialmente, e siamo al quarto tentativo ufficioso di risolverla. Falliti quelli di Petsche e di René Mayer il terzo personaggio convocato all'Eliseo fu stamane Bidault. Ma il capo dell'M. R. P. era in una situazione ben poco propizia alla accettazione dell'incarico, data la posizione di battaglia assunta appunto dal gruppo democristiano di fronte alla questione della scuola. Tale posizione non ammetteva più alcun compromesso o mediazione fra i partiti, per formulare un nuovo programma, dopo la bocciatura di quello di René Mayer. Lo stesso Mayer non raccolse la notte scorsa la maggioranza necessaria alla investitura, proprio perchè il gruppo M. R. P. gli negò i suoi 73 voti. Settantatre precisamente glie ne mancarono per arrivare al totale prescritto di 314.

Nella singolare ed ardua procedura della investitura, stabilita dalla costituzione francese come preambolo alla formazione del Gabinetto, l'M. R. P. è stato l'autore, se così possiamo dire di una crisi nella crisi. Prima ancora di rovesciare un ministero inesistente, il voto sull'investitura permette infatti di rovesciare un presidente designato, bocciando lui e il suo programma. E' il gioco che l'M. R. P. ha fatto contro René Mayer, temperamento severo, adegnoso e odiato a destra come a sinistra. I comunisti lo mettono alla gogna come l'uomo della Banca Rotschild, gli uomini di destra lo chiamano il persecutore di Pétain, al centro i democristiani lo trovano troppo laicista. Ce n'era d'avanzo per farlo cadere dinanzi alla Assemblea nazionale. Ma anche Bidault, per altri motivi, come dicevamo, non poteva riuscire, ed infatti in giornata, dopo consultati i suoi amici politici, egli ha risposto al Presidente Auriol di rinunciare al mandato offertogli.

Era naturale che l'M.R.P., reso più compatto, perchè alleggerito di molta zavorra dal formidabile salasso subito nelle recenti elezioni, prendesse in questa legislatura un atteggiamento più risoluto, mettendo l'accento più sull'elemento «cristiano», cioè confessionale, che sull'elemento «democratico», fra i due di cui è formato il suo nome. Ma l'M.R.P. non è il solo responsabile fra i partiti della cosidetta maggioranza repubblicana, della bocciatura di René Mayer. Vi hanno contribuito, del pari, i repubblicani indipendenti, cioè la frazione più a destra fra quanti formano il centro.

Così, logicamente, dopo il rifiuto di Bidault, il quarto personaggio politico a venire chiamato all'Eliseo è stato il loro capo, l'ex presidente del consiglio Paul Reynaud. Egli ha annunciato che, dopo le necessarie consultazioni, darà la sua risposta nel pomeriggio di domani. Fino allora colloqui e deliberazioni di gruppi occuperanno la cronaca di questa laboriosa crisi. Vi è già chi profetizza l'insuccesso anche di Reynaud, dopo del quale i due astri di prima grandezza che apunterebbero all'orizzonte sarebbero Pleven e finalmente Queuille, che per fiuto politico e abilità parlamentare non la cede a nessun altro. Egli ha sempre addotto ragioni di salute per non accettare la successione di se stesso, alla quale era certamente il più indicato. Resta da sapere fino a che punto la cattiva salute da lui addotta sapeva di malattia diplomatica.

l. e.

Costello incriminato per "vilipendio al Senato,,

New York, 25 luglio.

L'oriundo italiano Frank Costello che la commissione senatoriale di inchiesta per la lotta contro la criminalità considera il massimo esponente della malavita americana, è stato oggi ufficialmente incriminato da un gran giurì federale per vilipendio al Senato.

Insieme a Costello sono stati imputati dello stesso reato anche due altri esponenti delle tentacolari organizzazioni clandestine di gioco di azzardo: Joe Adonis e Frank Erickson. A tutti e tre il gran giurì fa carico di avere vilipeso il Senato rifiutandosi di rispondere nello scorso mese di marzo a New York alle domande loro rivolte dall'accennata commissione senatoriale. Il reato di vilipendio («contempt») comporta una pena massima di un anno di reclusione e di mille dollari di multa.

«Miss Comunismo» sceglie la libertà

Berlino, 25 luglio.

La Germania dell'Est ha perduto la sua «Miss Comunismo». Le autorità occidentali annunciano che la diciannovenne Traude Eisenborn, proclamata a suo tempo «l'ideale delle donne progressiste», è giunta nella Berlino ovest dicendosi stanca di figurare nella propaganda comunista e chiedendo asilo politico.

Giunte a Biella le salme dei due piloti cittadini

Biella, 25 luglio

Le salme dei due piloti biellesi periti nella tragica sciagura di Inveruno sono giunte nella nostra città oggi pomeriggio per essere deposte nel Battistero di Biella, dov'è stata allestita la camera ardente. Numerosa folla ha visitato le bare e si prevede per domani mattina una grande partecipazione ai funerali, che avranno luogo alle 9,30 partendo dal Battistero per poi recarsi in Duomo e quindi al cimitero. L'infermiera torinese che si trovava a bordo dell'apparecchio pilotato dal Balestra, la 26enne Novella Bacelli, è stata tumulata nel cimitero di Inveruno ieri pomeriggio.

E' stato accertato che il temporale al quale l'aereo andò incontro ebbe una durata minima; esso fu tuttavia di estrema violenza, come dimostrano gli alberi divelti nella zona colpita. L'apparecchio picchiò a terra prima con l'ala destra, poi con la coda, rimbalzando quindi violentemente: per questa ragione la donna, che si trovava nella carlinga posteriore, fu sbalzata venendo proiettata fuori di parecchi metri.

La tragedia del pastorello di Condove

Trovò la morte giocando all'impiccato

Lo strazio della mamma dopo l'affannosa ricerca sull'alpe

(Dal nostro inviato speciale)
Condove, 25 luglio.

In un triste gioco nato dalla sconsideratezza e dalla solitudine ha perso ieri la vita il pastore tredicenne Adolfo Giuliano. La madre lo ha trovato poco dopo con il collo infilato in un cappio legato ad un pino; il suo corpo era ancora tiepido, ma nessun soccorso era più possibile.

Tre ipotesi erano state subito fatte. Disgrazia, suicidio, delitto. Escluse dopo minuziosi accertamenti tutt'e tre, per assoluta mancanza di movente e di prove, il maresciallo Giuseppe Prato e il medico condotto di Condove, insieme col Pretore di Susa che ha rilasciato il nulla osta per i funerali, hanno ritenuto vera una quarta ipotesi. Il ragazzo è rimasto ucciso involontariamente, giocando all'impiccato. Uno squallido gioco che sembra inconcepibile, ma che purtroppo non è raro nei giovani facilmente esaltabili, o dotati di spirito pseudo avventuroso, o soltanto afflitti dalla solitudine e dalla noia. Questo è il caso di Adolfo Giuliano.

Il mese scorso la famiglia — padre, madre e un fratello maggiore, di 22 anni — dall'abitazione di Maffiotto, frazione di Condove a sei ore di marcia, si trasferì al pascolo estivo, all'alpeggio Alpi Piane, a circa 2000 metri, un'ora e mezzo di marcia da Maffiotto. Ieri mattina, alle sette e mezzo, la mamma accompagnò Adolfo al pascolo, ad un pianoro distante circa un quarto d'ora. Lo lasciò solo con le tre mucche e, seguita dal cane che di solito stava invece col ragazzo, tornò alla grangia per preparare il pasto. Mentre ella si allontanava, Adolfo le gridò: «Non cercare la corda, l'ho presa io; al ritorno porterò un po' di legna».

Con quella corda egli, rimasto solo, si mise a giocare. Era convenuto che alle dieci e mezzo, fattosi il sole più caldo, sarebbe tornato per ricoverare le mucche nella stalla. Trascorse l'ora, ed egli non era di ritorno; la madre lo attese impaziente per portare il pasto al marito e al figlio, occupati nella fienagione in un prato poco lontano. Alle undici, in compagnia del figlio maggiore e d'una vicina, decise d'andare a chiamarlo. Sul posto dove lo aveva lasciato, le mucche erano sparse, in abbandono. Per un'ora e mezzo lo cercarono, dietro le rocce, sotto i cespugli. E infine ecco Adolfo, poco distante, rannicchiato in fondo a un crepaccio. Una corda è tesa fra il suo collo e la cima d'un piccolo pino, piegato dal peso. Gli sfilano la testa dal cappio, tirano su il corpo, lo adagiano. E' ancora tiepido, ma capiscono che non c'è più rimedio.

Il gioco di Adolfo è finito in dramma. Giocava con quella corda con cui doveva legare la legna. Un'estremità era annodata ad anello. Vi fece passare un capo, poi lo legò alla cima del pino, un piccolo pino alto un metro e mezzo. Per gioco infilò la testa nel cappio. Cos'accadrà? Ma i piedi scivolarono sull'erba viscida, egli rimbalzò su un lastrone roccioso, piombò in un crepaccio, col collo serrato nel cappio. All'urto avrà perso i sensi; la morte dev'esser sopraggiunta rapida e inavvertita. Forse l'ultima sua sensazione è rimasta quella del gioco.

g. f.

Il terribile dramma svoltosi a bordo del Mas

Impressionante racconto del timoniere della piccola silurante

Grosseto, 25 luglio

Nell'udienza di oggi del processo per l'eccidio sul *Mas 505* è stata data lettura dei verbali del processo di La Spezia. Di eccezionale interesse si è rivelato il contenuto dell'interrogatorio di Ugo Pellegri, il timoniere del *Mas 505*, che ha posto in luce in tutta la sua tremenda realtà, il terribile dramma svoltosi a bordo della piccola silurante. Il Pellegri a La Spezia dichiarò: «Il 10 aprile 1944 il *Mas 505* salpò verso le otto dalla Maddalena diretto a Bastia. La navigazione procedette tranquilla per circa un'ora e mezzo. Io stavo al timone di plancia ed accanto a me era seduto il capitano Pucci, mentre il tenente Sarti stava invece seduto alle mie spalle. Circa le 9.30 il telegrafista Azzalin e il furiere Cattaneo, che si era imbarcato clandestinamente, si portarono sulla plancia dinanzi ai due ufficiali. Vi fu tra i quattro uno scambio di parole, che non riuscii a comprendere, e all'improvviso il capitano Pucci e il tenente Sarti balzarono in piedi e tentarono di scagliarsi contro l'Azzalin e il Cattaneo, ma questi spararono alcuni colpi di rivoltella, ed i due ufficiali caddero. Quasi subito scheggiò in coperta una raffica di mitra, e il corpo del tenente Sorcinelli che era stato ucciso dal Silvestri, rotolò sulla plancia, accanto al cadavere del tenente Sarti.

«Guidando con la mano destra il timone tentai con la sinistra di disarmare il Cattaneo, e riuscii a togliergli la rivoltella, ma proprio allora fui raggiunto da una raffica di mitra sparata dal Silvestri, che mi colpì alla nuca, al collo e al petto. Caddi addosso al corpo del comandante Sorcinelli e perdetti i sensi. Quando riaprii gli occhi vidi l'Azzalin che sparava due colpi di rivoltella contro il capitano Pucci per finirlo. L'ufficiale ebbe un sussulto e ricadde esanime».

Questa fu la tragedia del Mas 505, che Ugo Pellegri vide svolgersi fulminea sotto i suoi occhi e alla quale egli sopravvisse unicamente perchè era il solo a bordo che sapesse pilotare il Mas.

La deposizione di Ugo Pellegri, che alla Spezia venne assolto per non avere commesso il fatto, ha stabilito con chiarezza le singole responsabilità, ma gli imputati non si sono arresi, e il Silvestri, chiesta la parola, ha dichiarato: «Di quanto il Pellegri disse a La Spezia non è vero nulla».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

IL TRATTATO DI PACE CON L'ITALIA

Interpellanze ai Comuni sulla richiesta di revisione

(Nostro servizio speciale)
Londra, 25 luglio.

Il problema della revisione del trattato italiano di pace è stato portato, oggi pomeriggio, all'attenzione della Camera dei Comuni da due interrogazioni rivolte al sottosegretario agli Esteri Davies dai due deputati conservatori Boyd-Carpenter e Hopkins. L'interrogazione di Boyd Carpenter mirava soltanto ad ottenere dal sottosegretario Davies una dichiarazione ufficiale sulle iniziative prese dal Governo di Londra per la revisione del trattato italiano: a quest'interpellanza, Davies ha risposto testualmente: «Il Governo di Roma ha recentemente richiamato l'attenzione del Governo britannico e dei Governi degli Stati Uniti e della Francia sul desiderio italiano di una revisione del suo trattato di pace. Questo problema è attualmente allo studio. Consultazioni con gli altri Governi sono però evidentemente necessarie».

S'è alzato subito dopo il deputato Hopkins, il quale ha formulato al sottosegretario Davies la seguente interrogazione sullo stesso argomento: «In considerazione del fatto che gli italiani hanno lealmente e valorosamente combattuto al nostro fianco negli ultimi due anni della guerra e sono ora nostri alleati nell'organizzazione del Patto Atlantico, possono contare sul pieno appoggio del Governo di Londra a questa proposta?».

Il sottosegretario Davies ha così risposto: «L'intera questione è allo studio, congiuntamente, da parte dei Governi britannico, statunitense e francese, ma non si deve trascurare il fatto che ogni revisione formale di questo trattato esige evidentemente il concorso di tutti i Paesi firmatari, tra cui la Russia Sovietica».

Questa risposta è stata seguita da una nuova interrogazione formulata dal deputato Boyd-Carpenter, il quale ha detto: «Può lei, signor ministro, assicurarci che la abolizione delle clausole militari del trattato di pace viene considerata dal Governo britannico come questione di notevole urgenza?».

Davies ha risposto con queste parole: «Tutti questi problemi sono ora allo studio da parte dei vari Governi interessati. Di più non posso dire».

m. c.

Sciagura d'auto sulla Brescia-Gavardo

Due persone uccise e 14 ferite

Brescia, 25 luglio

Un tragico disastro stradale è avvenuto stamane sulla Padana superiore, in una leggera curva ad un chilometro prima dell'ingresso nel paese di Gavardo, venendo da Brescia. Verso le ore 9.40 dal Garda sopraggiungeva una grossa vettura Alfa Romeo 2500 a bordo della quale erano il gr. uff. Gabriele Cursio, di anni 47, direttore generale dell'Ente librario italiano, ed il dott. Alceo Mancusi, di Francesco, di anni 39, entrambi residenti a Roma; in senso contrario veniva un pullman della S.A.D. della linea Milano-Cortina, guidato dall'autista Primo Maranelli, fu Feliciano, di anni 47, abitante a Sarentino di Bolzano, e con a bordo una trentina di persone. Sembra che nell'abbordare la curva senza rallentare l'autista del pullman abbia stretto un po' troppo verso il centro della strada, e quindi il pilota della vettura incrociante (non si sa se il Cursio o il Mancusi) si sia impaurito anche per il fatto che dietro seguivano altre autocorriere, imprimendo una brusca frenata al veicolo che si metteva completamente di traverso.

Avvenne così un urto tremendo: il pullman tagliava nettamente a metà la grossa macchina, portando innanzi per venticinque metri la parte anteriore, mentre i due viaggiatori letteralmente schizzati in aria si abbattevano poi sull'asfalto rimanendo uccisi sul colpo. In seguito allo scontro a bordo del pullman si sono avuti quattordici feriti i quali lamentano contusioni e tagli alla faccia per avere tutti battuto contro il passamano dei sedili anteriori. Dopo il tragico incidente parte dei passeggeri hanno proseguito il viaggio nel pomeriggio a bordo di un altro pullman, mentre gli altri hanno preferito interromperlo e tornare ai rispettivi luoghi di partenza.

I funerali di Pétain

Il feretro portato da ex-combattenti di Verdun - La presenza dei gen. Weygand e Hering - Manifestazioni d'omaggio a Parigi

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 25 luglio.

Mentre nell'isola di Yeu si svolgevano le esequie del maresciallo Pétain un certo numero di parigini rendevano anch'essi l'ultimo omaggio all'uomo che considerano ingiustamente condannato. Una delegazione di ex-combattenti, condotta dall'ex-consigliere municipale Charles Trochou si è recata stamane alla tomba del Milite Ignoto in Piazza dell'Etoile per deporvi una corona di fiori tra gli applausi di alcune centinaia di persone. Prima di separarsi al canto della Marsigliese la folla ha gridato: «Viva la Francia, viva il Maresciallo». Ma non si ebbero incidenti. L'Arco di Trionfo della Piazza dell'Etoile, dove si trova la tomba del Milite Ignoto, è stata la mèta di molti petenisti. Decine di migliaia di persone sono sfilate oggi dinanzi alla fiamma deponendo accanto ad essa modesti mazzi di fiori sui quali erano legati pezzi di carta dove si potevano leggere frasi come queste: «Fedeltà al maresciallo — omaggio al maresciallo». Questa sera i fiori coprivano le pietre su una trentina di metri di lunghezza e una larghezza di tre.

Anche parecchie messe, promosse per l'anima di Pétain, sono state celebrate stamane a Parigi in varie chiese e nella basilica di Notre Dame des Victoires, piena di una folla silenziosa e disciplinata.

Le notizie dall'isola di Yeu dicono che una grande folla assisteva alle esequie. Il feretro ha varcato la soglia di Villa Lupo alle 11,25 sulle spalle di ex-combattenti di Verdun ed ex-prigionieri dell'ultima guerra, ed era tre minuti dopo nella chiesa di Port Joinville, addobbata per la circostanza. Molte personalità arrivate appositamente da Parigi, tra cui il generale Weygand ed Hering; parecchi ex-ministri di Vichy, rappresentanti di ex-combattenti, scrittori e giornalisti di destra erano presenti. Il chepì e le medaglie al valore del maresciallo erano sopra un cuscino dinanzi al catafalco, addobbato di nero. La vedova sedeva in una poltrona a sinistra, il maresciallo Weygand in una poltrona a destra. A mezzogiorno e mezzo la cerimonia religiosa era terminata e il lungo corteo si avviava al cimitero con le bandiere in testa seguite dal clero che precedeva la bara circondata da sei monache e seguita dalle donne del paese nel costume locale; poi veniva la famiglia. Dietro di essa camminava, a capo basso, il generale Weygand, dinanzi all'avvocato del maresciallo e alle personalità militari, civili e politiche. Molti che non erano andati a Port Joinville, avevano inviato telegrammi di condoglianza e sono significativi quelli del generale Juin e del colonnello Remy che fu uno dei capi della Resistenza francese.

L'omaggio di questi due giustifica in certo modo ciò che ha detto monsignor Cazaux, prendendo la parola dopo la cerimonia funebre. «Il nome e la persona del maresciallo Pétain sono di quelli che hanno sollevato violentemente le passioni e diviso la opinione pubblica. Le controversie in proposito non si spegneranno facilmente. Non spetta a me pronunciarmi sulla sentenza che ha condannato a una pena grave un maresciallo di Francia. Questa sentenza, come colui cui è stata applicata, verrà giudicata dalla Storia e da Dio. Ma quale ex-soldato di questo Capo, quale vescovo della diocesi dove è venuto a morire, credo che mancherei al mio dovere se non vi ricordassi brevemente le ragioni di pregare per il defunto. I soldati di Verdun ed i prigionieri dell'ultima guerra non possono dimenticare ciò che il maresciallo ha fatto durante la loro prigionia per portare alle loro condizioni i sollievi desiderabili. E se si può capire che i meglio informati valutino secondo la loro luce particolare gli atti del suo governo non credo che si abbia il diritto di sospettare le intenzioni e la sincerità dell'uomo che nel momento più tragico della nostra storia nazionale ha fatto dono con tanta semplicità della sua persona alla Francia». Mons. Cazaux è convinto che il maresciallo agì «per realizzare il sogno della sua vita: l'unione dei francesi e la grandezza della Francia». Come si vede il «caso Pétain» non finisce con la sua morte; si può dire anzi che comincia solo ora.

l. m.

Bufere e grandinate

Brescia, 25 luglio.

L'ultimo dei numerosi temporali scatenatisi in questi giorni sulla città e dintorni si è avuto la notte scorsa con violenti rovesci d'acqua ed in alcune zone limitate anche di grandine. Il rombo dei tuoni ed il nutrito fuoco delle batterie antigrandine hanno svegliato tutta la città. Le plaghe più colpite sono state quelle occidentali dei Ronchi, di Sant'Eufemia e di Botticino. Lungo le pendici delle colline si sono formati dei veri e propri torrenti che si sono incanalati lungo le ripide strade. Ogni sorta di detriti, di massi e di tronchi d'albero sono arrivati fino al giardini di Porta Venezia, arrecando danni alla palificazione elettrica, alle cabine sotterranee di distribuzione, dove si è ammassata molta grandine; il servizio filoviario è stato interrotto per alcune ore. A Sant'Eufemia sono state allagate molte cantine, mentre a Botticino il torrente Rino, straripando, ha arrecato notevoli danni alla campagne dopo quelli verificatisi nei giorni scorsi. In questa zona i danni ammontano a parecchie decine di milioni.

Ancona, 25 luglio.

Una violenta bufera di vento ha imperversato oggi lungo il litorale adriatico. Ad Ancona il pontone «Tagliamento» è stato spinto a riva e scaraventato contro la scogliera di protezione del recinto floristico, e coloro che erano a bordo sono riusciti a malapena a mettersi in salvo. A causa di una grossa falla il pontone è affondato poco dopo.

Modena, 25 luglio.

Una violenta bufera ha infuriato oggi sull'Appennino Modenese determinando un forte abbassamento di temperatura e causando notevoli danni.

Cuneo, 25 luglio.

Una violentissima grandinata si è abbattuta ieri sera sulla fertile plaga dei comuni di Monforte d'Alba, Novello, La Morra, distruggendo i raccolti agricoli ed ortofrutticoli nella misura del novanta per cento.

Due morti e due feriti per uno scontro a Carmagnola

Un calesse fracassato da un autofurgone funebre: madre e figlia uccise, un altro bimbo ed il guidatore ricoverati all'ospedale

Carmagnola, 25 luglio.

Tra Racconigi e Carmagnola, in località Chiaberti, è avvenuta nel pomeriggio di oggi una disgrazia in cui una bimba seienne e la sua mamma hanno trovato la morte.

Un calesse trainato da un cavallo, percorreva la strada verso Carmagnola, guidato dall'agricoltore Fiorentino Gay, 33enne. Sul calesse, oltre al Fiorentino erano la signora Barberina Gay vedova Peiretti di 41 anni, sua figlia Pieranna, di 6 anni e il figlio Michelangelo, di 4 anni, tutti da Carignano. La donna era andata assieme ai figli a Racconigi per visitare una famiglia amica ed ora, avuto un passaggio dal proprietario del calesse era di ritorno a casa.

Ad un paio di chilometri da Carmagnola, i quattro occupanti il calesse, sentirono dietro la loro vettura un motore. Il rombo si avvicinava sempre più. Ad un certo momento l'uomo e la donna si voltarono; ma non ebbero nemmeno il tempo di dare un allarme che il calesse fu investito, rovesciato e gli occupanti sbalzati sulla strada. La donna e la bimba giacevano privi di sensi; l'uomo e il bambino non parevano invece che lievemente feriti.

La macchina investitrice, un furgone funebre, apparteneva alla ditta Vincenzo Camerino di Torino. L'autista: Giuseppe Portati residente a Torino. Nè prima, quando accese a soccorrere i feriti, nè dopo nelle dichiarazioni ai carabinieri, costui ha saputo dire come si verificò la disgrazia.

I 4 feriti, sono stati trasportati all'ospedale di Carmagnola, dove la signora Gay e la figlia Pieranna sono decedute in serata; il figlio è stato ricoverato con prognosi riservata per ferita al capo e commozione cerebrale; il Gay ha riportato ferite leggere guaribili in una diecina di giorni.

ULTIME DI CRONACA

Due uomini uccisi da scariche elettriche

Una sciagura è avvenuta improvvisa ieri mattina nello stabilimento FIRA. Mentre aiutava un operatore in un'operazione di saldatura elettrica, il calderaio Pietro Ferrero di 58 anni gettava un urlo e si accasciava al suolo. Trasportato nell'infermeria dello stabilimento, il poveretto decedeva. Sulle cause della morte il medico municipale non si pronunciava. Sul cadavere venivano rilevati sintomi di folgorazione ma d'altra parte risultava che il Ferrero aveva sofferto, da tempo, di cuore. Il direttore dello stabilimento iniziava indagini per accertare se la saldatrice elettrica aveva perdite di corrente. L'autopsia stabilirà se se l'operaio è morto per un difetto cardiaco o per folgorazione.

Un'altra persona è rimasta vittima di un analogo incidente. Si tratta del giovane calderaio Primo Novara di 17 anni, abitante in via Taggia. Alle 14 di ieri il Novara, che è figlio di un cantiniere di piazza Galimberti 15, scendeva in cantina per prendere alcuni fiaschi di vino. La sua assenza non venne notata che due ore più tardi, quando la madre scese nel sottosuolo per verificare l'operato del figlio. L'andito era completamente buio e il vasto androne adibito a ripostiglio delle botti di vino sembrava deserto. Ma in un angolo parve di scorgere una forma umana. Accesa una candela e finalmente scorse il giovane sdraiato a terra, privo di sensi.

La povera donna, fuori di sè tentò di rianimare il figlio; ma visti vani i tentativi dovette chiamare un medico, il quale constatò che il Novara era morto fulminato. La polizia ha ricostruito il fatto: il ragazzo aveva tentato di accendere la luce della cantina ma aveva appoggiato una mano su un filo scoperto. Si era subito sviluppato un corto circuito che aveva ucciso sul colpo il disgraziato.

Una donna di Rivoli aggredita da un bruto

La signora Teresa D'Arpa di 29 anni si è presentata ieri all'Ospedale di Rivoli per farsi medicare una grave ferita alla nuca ed escoriazioni alla gola ed al ventre. La donna ha dichiarato che nel pomeriggio, mentre percorreva in bicicletta una strada di campagna si era imbattuta in un suo conoscente il quale con la scusa di offrirle lavoro presso uno stabilimento torinese, la invitava a fermarsi. Improvvisamente l'aggrediva con un bastone e la donna, dopo una disperata colluttazione riusciva a svincolarsi ed a fuggire: raggiunta la strada fermava una macchina di passaggio e il guidatore, dopo aver tentato invano di raggiungere il bruto, la trasportava all'ospedale. I carabinieri hanno iniziato le indagini.

Un'ignobile madre arrestata dalla polizia

Due delicati casi sono stati denunciati al commissariato Castello. Ieri mattina un noto medico della città comunicava alla polizia di avere visitato una ragazzina di dieci anni e di averla trovata affetta di una gravissima malattia. Sembra accertato che la ragazza, dietro istigazione della madre, si sia da tempo dedicata ad una vita equivoca. L'ignobile madre è stata immediatamente tratta in arresto, e la figlia avviata ad una casa di cura.

Il secondo caso è toccato ad una undicenne: domenica mattina, quando usciva da Messa, incontrava un uomo di 33 anni (identificato poi in un maestro di musica abitante in via Po) il quale, dopo averle offerto un sacchetto di caramelle cercava di usarle violenza. Anche l'uomo è stato subito tradotto alle carceri.

La sorella del Papa con la famiglia a Bardonecchia

Bardonecchia, 25 luglio

Tra i molti villeggianti è giunta quassù anche la marchesa Rossignani-Pacelli, sorella di S.S. Pio XII, con la figlia ed il genero marchese Rizzardi, e i nipotini, accompagnati dalla marchesa Palmieri. Tutta la famiglia è ospite delle Suore del Cenacolo.

Sette milioni e mezzo vinti al lotto da un genovese

Ma ne li il per vincerne 98

Milano, 25 luglio.

Per un punto, il vecchio gioco del lotto non ha battuto il nuovo Totocalcio. Infatti per un 53 uscito sabato scorso sulla ruota di Genova invece di un 52 il fortunato giocatore non ha vinto la favolosa somma di 98 milioni. Sarebbe stata una vincita mai registrata al mondo nella storia del lotto e delle lotterie. Il vincitore, un signore di mezza età, vestito con una certa ricercatezza, si era presentato nel pomeriggio di mercoledì scorso 18 luglio al botteghino del lotto di via Gallo 31, a due passi da piazza del Duomo, giocando i numeri 85-21-76-52 e puntando ottomila lire sui terni e duemila sulla quaterna, ruota di Genova. Sabato sulla ruota di Genova uscirono l'85, il 21 e il 76 e il 53 anzichè il 52. Coi soli terni, ad ogni modo, il vincitore incasserà 7 milioni e mezzo. Volendo mantenere l'incognito, mandava in propria vece un amico, che ha provveduto a fare registrare la cospicua vincita. Comunque si sa trattarsi di un genovese.

Munito dei Conforti religiosi serenamente chiudeva la sua vita laboriosa martedì alle 19,30 il

Cav. Lodovico Govono
ex-Sindaco - di anni 84

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Maria Sciolla**; le sorelle: **Angela** col marito **Natale Bosso** e figlio **Mario** che tanto amava; **Maria** col marito **Giovanni Clarico** e figlia **Elda**; le cognate: **Clara Sciolla**; **Teresa Anfossi**; il cognato **Giuseppe Berra**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 26 corrente in Carrù alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'estinto, Viale Vittorio Veneto 54. Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori ma opere di bene.
Carrù, 25 luglio 1951.

La **Ditta Govone Lodovico di Rosso & Testa** partecipa con profondo dolore la dipartita del cav. **LODOVICO GOVONE** fondatore e ex-titolare della Ditta.

Le **Maestranze della Ditta Govone Lodovico di Rosso & Testa** prendono parte alla grave perdita del cav. **LODOVICO GOVONE**.

Serenamente si è spento il
RAG.

Giuseppe Andrea Colombo

Costernati lo annunciano la moglie **Misia Bonzo**, la mamma **Antonietta Fugassola**, il fratello **Attilio**, la sorella **Sofia**, le nipotine, i cognati e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai proff.ri Luigi Brussone e Pier Maria Casassa che lo hanno amorevolmente assistito. I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 16 partendo da corso IV Novembre 128. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 24 luglio 1951.

La **famiglia Cremonesi e Ferrero** partecipano al dolore della famiglia Colombo per la perdita del loro carissimo amico **PINO**.

Dopo molto soffrire, munita dei Conforti Religiosi, raggiungeva in Cielo il marito e i diletti figli Cesare e Gigi

Clotilde Sesia
ved. Gr. Uff. Ing. Enrico Delù

Lo annunciano addolorati la figlia **Nanni** col marito dott. **Emilio Merandi** e figli **Franca** e **Gianni**, la nuora **Lina Gireili** ved. **Delù**, il fratello **Federico** e famiglia, i parenti tutti. La salma partirà il 26 alle ore 10,30 dall'abitazione di via Principe Tommaso 4 per Alfiano Natta dove avranno luogo i funerali.

Si associano al dolore le famiglie **Girelli**, l'avv. **Luigi Salerio** e famiglia.

A un mese dalla perdita della sua cara mamma, dopo lunghe sofferenze Dio ha chiamato in Cielo l'anima buona e generosa di

Maria Sapino ved. Tribotti
di anni 59

Con strazio infinito l'annuncia la figlia **Rina** col marito **Andrea Fenoglio** e la nipote **Adriana** che adorava. Uniti nel grande dolore le sorelle, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avverranno giovedì 26 corrente alle ore 16 partendo da Via Fontanesi 22. Si anticipano i ringraziamenti a tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

ERRATA CORRIGE
Nel necrologio di ieri della
N. D. Contessa
Carolina Persicini ved. Tattara
leggasi:
Desolati ne dànno il triste annuncio i figli conti ing. **Vittorio** e avv. **Cesare**.

Carlo Punti (detto Carlin)

Nel primo anniversario della scomparsa la moglie lo ricorda a parenti ed amici, e ringrazia coloro che vorranno unirsi a lei nelle preghiere.

La S. Messa verrà celebrata nella Chiesa Madonna delle Rose (Corso Unione Sovietica) venerdì 27 c. m. ore 10.

Dopo avere dedicata interamente la sua vita alla famiglia ed al lavoro, il 24 corr. ha cessato di battere il cuore buono e generoso del

Comm. Giovanni Bocca

Con infinito strazio lo annunciano, per espressa volontà dell'Estinto, a funerali avvenuti, la moglie **Margherita Bar**, l'adorata figlia **Maria Ludovica**, col marito dott. **Piero Ivaldi** e la piccola **Roberta**, i fratelli **Riccardo** ed **Enrico** con le rispettive famiglie, il suocero **Giovanni Bar**, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.
Torino, 24 luglio 1951.

Il **Personale della Ditta Bocca** si unisce al grande dolore della Famiglia per la perdita dell'amato Titolare comm. **GIOVANNI BOCCA**.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Isabella Balocco v. Bigoni
d'anni 82

Addolorati l'annunciano la nuora **Maria Musso Ved. Bigoni** e figli: **Isabella** col marito Dott. **Teresio Mittone** e bimbo, Rag. **Giorgio** con la moglie **Tisbe Maffeo** e bimbo; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 26 corr., alle ore 16 partendo da corso Regina Margherita 74 bis. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Giuseppe Musso si unisce al dolore dei nipoti per la perdita della loro cara nonna **ISABELLA BALOCCO Ved. BIGONI**.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con fede cristiana, è mancata l'anima buona di

Jo Chiambretto Barabino

Inconsolabili ne dànno l'annuncio: il marito **Piero** coi figli **Maria Teresa** e **Pippo**, il papà Comm. **Zaverio**, il fratello Ing. **Erio** colla consorte **Andreina Reyneri** e figli; le sorelle: **Maya v. De Ambrosys**, **Luisa** col consorte Ing. **Mencarelli**, **Giacinta** col consorte **Paolo Scabelle** e figli, **Antonio Scabello**, **Angiola** (a Buenos Ayres) col consorte Ing. **Graglia** e figlio; i cognati **Chiambretto, Pateri, Ambrosio** e figli e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Prof. Bayardi, che con somma perizia l'ebbe per tanti anni in cura. Si ringraziano pure la Signorina Guerra e le infermiere tutte che tanto amorevolmente l'assistettero. I funerali avranno luogo domani venerdì 27 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Amedeo Avogadro 22.

La **Riseria Fey & Tosetti** di Palazzolo Vercellese annunzia con profondo dolore il decesso del proprio rappresentante

Luigi Pedrotti

avvenuto in Vercelli il giorno 25 luglio 1951.
Palazzolo Vercelli, 25 luglio 1951.

La famiglia di
Ernesto Florio
profondamente commossa per l'affetto dimostrato al Caro Estinto, porge il suo accurato ringraziamento. Messe in suffragio Parrocchia dell'Immacolata Concezione (S. Donato) il 28 luglio ore 9 e in Bioglio il 21 agosto ore 6,30.

Nel XXI anniversario della morte del
SENATORE PROF. DOTT.
Bellom Pescarolo
la vedova con immutato rimpianto lo ricorda per le preclari doti di mente e di spirito che lo resero grande e indimenticato. La Messa solenne in suffragio dell'anima eletta avrà luogo sabato 28 corr., alle ore 10, nella chiesa di San Giuseppe, in via S. Teresa.

Nel primo anniversario della morte del
Geom. Cav.
Giacomo Pittarelli
la famiglia Lo ricorda con immutato dolore. Una Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 27 luglio alle ore 9 nella Chiesa di S. Agostino.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7% - Inters. urgenti e in data fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso ann.: una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p.p.

ABBIGOGNANDOVI argani, escavatori, betoniere, bitumatrici, elevatori, riceverete alla Edile, Madama Cristina 111, telefono 692-642. (Vendite anche rateali).

ACCREDITATA seria Agenzia diffusione stampa lunga esperienza assume spedizione diffusione locale tutta Italia nuove pubblicazioni. Telefono 468-167. Scrivere Roma, via Sardegna 13a.

ATTREZZATISSIMA Ditta stampaggio assumerebbe lavori presse da 4 a 60 tonn. (piccole grandi serie). Prezzi assoluta concorrenza. Telefonare 691.092.

BASCULE automatiche comuni. Assortimento bilance automatiche, affettatrici nuove, occasione. Servizio bollatura. Giovenale, 8, Chiara 5. 1268

BIANCHERIA Sorrentina. Alta Moda, alle origini! Ugo Gentile, Prestiti 3, Firenze. Agente Aprà, Santa Chiara 50, telefono 551.975, Torino. 53972

BREVETTI Paniere, via Giolitti, 20, bilance, affettatrici. Prezzi di fabbrica.

CALDAIE ...

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 40 p.p.
3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 40 p.p.
4 CASE e TERRENI L. 50 p.p.
5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p.p.
6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p.p.
7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p.p.
8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p.p.
9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p.p.
10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p.p.
11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.
12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 60 p.p.
13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole. L. 50 successive
15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p.p.
16 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p.p.
17 SMARRIMENTI L. 60 p.p.
18 IGIENE e TERAPIA L. 60 p.p.
19 ANNUNZI VARI L. 60 p.p.
20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p.p.